



FONDAZIONE
E. SALVADORI - ZANATTA
IN MEANO DI TRENTO

Renato Giacomelli

UNA FAMIGLIA NOBILE A MEANO STORIA DEI SALVADORI-ZANATTA



*La carità è paziente, è benigna la carità,
non è invidiosa, non si gonfia, non si vanta*

1Cor 13,4

UNA FAMIGLIA NOBILE A MEANO STORIA DEI SALVADORI-ZANATTA

Renato Giacomelli

La presente pubblicazione è parte del progetto:

Nobiltà d'animo. La famiglia Salvadori-Zanatta e la comunità di Meano

Promosso da:



Circolo Anziani
"La Meridiana"
Meano



Video realizzato da:

Mirko Uber

Mostra a cura di:

Giorgia Todesca

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo di:



INTRODUZIONE

A Meano di Trento ha sede una fondazione intitolata a Eleonora Salvadori-Zanatta, l'ultima esponente di una nobile famiglia trentina. Nel 1998 Eleonora decise di lasciare alla comunità gli immobili e i terreni che aveva nel sobborgo meanese, perché desiderava condividere quella fortuna, che lei aveva ereditato, e voleva che quegli spazi, che lei e la sua famiglia avevano amato, diventassero un luogo aperto per tutti gli abitanti del sobborgo.

La famiglia Salvadori-Zanatta possedeva molti terreni e case a Meano da almeno duecento anni, ma non era originaria del luogo. Gli antenati di Eleonora erano stati cittadini di Trento e per tutto l'Ottocento avevano vissuto a Riva del Garda. Solamente nell'ultimo secolo si erano trasferiti stabilmente nella loro Villa a Meano, che prima era utilizzata come casa di villeggiatura.

La presenza della famiglia Salvadori-Zanatta a Meano è sempre stata discreta e riservata: il loro peso economico era naturalmente molto evidente (molte famiglie affittavano le loro case o lavoravano i loro terreni), ma i membri della famiglia vivevano separati dalla comunità, quasi nascosti nella loro Villa, senza prendere parte alla vita sociale del paese.

Per comprendere meglio il curioso rapporto tra la famiglia Salvadori-Zanatta e la comunità di Meano e per dare una storia e un volto a una famiglia che, apparentemente, era poco interessata alla comunità nella quale viveva, ma che infine ha donato tutte le sue proprietà a quella stessa comunità, la Fondazione E. Salvadori-Zanatta, in collaborazione con il circolo anziani e pensionati "La Meridiana", la cooperativa ADAM 099 società cooperativa sociale, l'associazione T.I.M. - Teatro Instabile di Meano e l'Archivio Diocesano Tridentino, ha promosso il progetto *Nobiltà d'animo. La famiglia Salvadori-Zanatta e la comunità di Meano*, realizzato grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto all'interno del bando *Valorizzazione della memoria delle comunità*.

L'obiettivo del progetto era raccogliere e ordinare le tracce lasciate nel tempo dai Salvadori-Zanatta: da una parte le fonti documentarie, dall'altra le testimonianze orali e i ricordi ancora vivi di coloro che li hanno conosciuti. Le notizie e le informazioni raccolte durante le interviste

sono state rielaborate e presentate sotto forma di racconto a diverse classi della scuola elementare di Meano e di Vigo Meano; per il pubblico più adulto invece è stata proposta una rappresentazione teatrale.

Il presente volume risponde al desiderio di ricostruire il passato meno recente dei Salvadori-Zanatta, che era ancora sconosciuto. Nonostante l'archivio privato della famiglia sia incompleto e lacunoso, e i documenti rimasti pochi e non sempre rilevanti, comunque si è tentato di scriverne la storia attraverso il recupero di notizie da diverse fonti e luoghi. Non tutte le curiosità sono state soddisfatte, ma il quadro che ne è emerso risulta complessivamente esaustivo. La storia della famiglia è caratterizzata da personalità molto interessanti, impegnate socialmente per lo sviluppo della comunità civile e soprattutto religiosa in cui vivevano, attori di una carità discreta e poco appariscente. Scoprire il passato dei membri di questa famiglia, che ha segnato così profondamente la comunità di Meano, aiuta a comprendere il loro atteggiamento e le loro scelte e offre la possibilità di interpretare nel migliore dei modi il dono della baronessa Eleonora.

La prima parte del volume presenta la storia dei Salvadori-Zanatta ed è divisa in tre capitoli, che seguono lo spostamento della loro residenza: prima a Trento, poi a Riva del Garda e infine a Meano. Nella seconda parte, invece, è raccolta una piccola selezione di fotografie ritrovate nell'archivio della famiglia Salvadori-Zanatta, affinché i protagonisti di questa storia non siano semplicemente dei nomi, ma soprattutto dei volti.

Le origini della famiglia Salvadori-Zanatta

DA PICCOLI MERCANTI DI MORI A PRESTIGIOSA FAMIGLIA DI TRENTO

La nobile famiglia Salvadori-Zanatta di Meano condivide le proprie origini con i Salvadori di Trento, ricca famiglia di mercanti a cui nel 1766 fu concesso il titolo nobiliare di baroni del Sacro Romano Impero.¹ Il cognome Zanatta, infatti, fu aggiunto a un ramo di questa famiglia solamente nel 1828, in seguito all'acquisizione dell'eredità di uno zio mantovano, Sigismondo Zanatta, morto senza eredi. Fino al 1828, quindi, a Trento si trovava un'unica famiglia dei baroni Salvadori, che discendeva da un antico ceppo con le proprie radici nella città di Mori.

La storia antica della famiglia Salvadori, della sua ascesa sociale e dell'acquisizione del titolo nobiliare, è brevemente ricordata nel diploma concesso dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria. Nel documento la ricostruzione delle origini dei Salvadori è arricchita da particolari che non trovano riscontro nelle fonti, ma che conferiscono ai Salvadori un certo prestigio storico: tale operazione era assai diffusa nei processi di nobilitazione di quelle famiglie che avevano costruito le proprie ricchezze grazie all'attività commerciale e ambivano a un'elevazione sociale.

Secondo il documento i Salvadori potevano vantare tra i propri antenati addirittura un illustre cavaliere che, negli ultimi decenni del Cinquecento, aveva servito l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo nella guerra contro i Turchi e che, grazie ai meriti dimostrati sul campo di battaglia, era stato elevato al grado di nobiltà e premiato con la concessione di uno stemma:

l'avo del tuo tritavo, Teofilo Salvadori, militò con sì fatto valore, tanto sotto gli auspici dell'inclito Rodolfo secondo imperatore contro i Turchi nell'Ungheria, quanto nelle Spagne per quarant'anni in diverse guerre, e spedizioni pel Re Cattolico, che per gli servigi prestati riportò degni premi della sua fedeltà e del suo valore, fu onorato di cariche militari e tal fa-

¹ La storia della famiglia Salvadori di Trento è già stata accuratamente ricostruita da Cinzia Lorandini nel suo *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Il Mulino, 2006.

vore infine si meritò dall'accennato Imperatore che con cesareo diploma dato in Praga sotto il dì 8 novembre dell'anno 1592, solennemente l'annoverò tra i nobili del Sacro Romano Impero. Quelli che da lui discesero, mantenendo colle proprie rendite e facoltà la lor famiglia in Mori, Castello dei quattro Vicariati di Trento, ed applicati sempre a quegli esercizi che a buoni cittadini si convengono, ebbero luogo fra le primarie persone della Patria.²

L'albero genealogico dei Salvadori riporta sì le radici della famiglia a Mori, dove sono documentati dalla fine del Cinquecento, ma nella loro linea diretta non si trova traccia di alcun Teofilo. Nei registri della parrocchia di Mori si incontra una famiglia Salvadori denotata con il titolo distintivo di *messer*, a sottolineare un certo prestigio sociale e più verosimilmente economico, ma che difficilmente può essere interpretato come indizio di un qualche titolo nobiliare. L'antenato più remoto della famiglia Salvadori, di cui si possiede documentazione certa, è Francesco *Salvador*, che il 6 marzo del 1603 battezza nella chiesa parrocchiale di Mori il suo secondogenito Giacomo. Giacomo *Salvador* era proprietario di una bottega nella stessa città e dal suo matrimonio con Caterina nacquero cinque figli: Francesco nel 1634, Angelo nel 1636, Valentino nel 1641, Carlo nel 1643 e infine Isidoro nel 1645.³ Nel 1664 due di questi figli, Valentino e Isidoro, rispettivamente a 23 e 19 anni, si trasferirono a Trento:

Ma nell'anno terzo di questo secolo, i fratelli Salvadori Francesco tuo avo, Angelo, Valentino e Isidoro, avendo i Francesi col ferro e col fuoco devastato il territorio di Trento,⁴ e bruciata con ogni suppellettile la paterna loro casa, furono costretti ad abbandonare colla fuga l'avito soggiorno, e si ritirarono a Bassano, nel territorio di Padova. Cessato poi il turbine della guerra e ritornati al proprio paese, per la perdita fatta dei loro beni, presero stanza i due ultimi nella città di Trento.⁵

Lo spostamento dei fratelli Salvadori a Trento è collocato, nel racconto del diploma, agli inizi del Settecento ed è interpretato come una nefasta conseguenza dell'avanzata del generale Vendôme: il destino della famiglia appare in questo modo intimamente legato a quello del Principato vescovile di Trento, e il loro riscatto economico riflette in qualche modo quello del loro

2 ASTn, *Archivio Salvadori*, Cassettino 2, n.1.

3 AP Mori, *Ufficio parrocchiale*, Registro dei nati e dei battezzati, vol. I.

4 Durante la prima fase della guerra di successione spagnola (1701-1714), il Principato vescovile di Trento fu invaso nell'estate del 1703 dalle truppe gallo-ispatiche del generale Vendôme. Il generale Vendôme avanzò fino a Trento e poi abbandonò precipitosamente il Trentino, saccheggiando e incendiando ogni cosa sul proprio cammino.

5 ASTn, *Archivio Salvadori*, Cassettino 2, n.1.

territorio. L'archivio della famiglia Salvadori non conserva traccia di questo esilio ma riporta con precisione il momento dell'apertura della nuova bottega a Trento: il primo *Libro Maestro* dei fratelli Valentino e Isidoro porta la data del 30 ottobre 1664, molto prima di quanto scritto nel diploma. Con ogni probabilità, i fratelli Valentino e Isidoro decisero di spostarsi a Trento per tentare di espandere l'attività commerciale della famiglia allargando il proprio raggio d'azione. Come sede della loro nuova attività scelsero il quartiere di San Pietro, "il cuore commerciale della città, dove si concentrava una nutrita schiera di artigiani e mercanti di origine tedesca," nel quale inizialmente affittarono due stanze e un magazzino. Qualche anno dopo, nel 1669, i fratelli Valentino e Isidoro Salvadori risultano registrati in qualità di "bottegari" nel *Libro dei forestieri* della città Trento: l'iscrizione in questo registro era concessa dal magistrato consolare a tutti coloro che, provenendo dal di fuori del territorio della città, avevano deciso di stabilirsi a Trento.⁶

Il principale prodotto commercializzato dai Salvadori era l'olio, ma la loro attività comprendeva una ricca gamma di merci: attrezzi agricoli, ferramenta, generi alimentari, prodotti tessili e successivamente anche il tabacco. Dalle miniere di Hall, nel Tirolo, comperavano il sale; da Venezia si facevano arrivare lo zucchero, l'uva passa e altre spezie, mentre la seta veniva prodotta direttamente nei loro filatoi. I Salvadori vendevano il loro prodotti a clienti provenienti da ogni parte del Principato vescovile, dalla val di Sole al basso Sarca, da Rovereto alla val di Cembra. A partire dalle sedi di Mori, Trento e Pergine (dove possedevano case e terreni già nel 1660) i Salvadori operavano in tutto il territorio del Tirolo meridionale. In breve tempo l'attività gestita dai fratelli Salvadori si affermò e divenne una delle principali realtà economiche della città di Trento.⁷

Nel diploma di nobiltà del 1766 la storia recente della famiglia è descritta nel dettaglio ed è sottolineato l'importante apporto che i Salvadori diedero allo sviluppo dell'economia locale:

esso Valentino ad imitazione de' suoi antenati ha dimostrato incessante zelo nel promuovere al possibile i pubblici vantaggi, ed ha dato in ciò si chiare prove, che nella nostra città in Bolgiano è stato ne' primari posti di quel magistrato mercantile. In spezie ha contestato verso la nostra serenissima arciducal casa distinto ossequioso servizio pel vantaggioso avanzamento del traffico della città non solo col promuovere la piantaggione de gelsi, ma benanche coll'erigere a proprie spese vari filatoi per travagliare la seta.⁸

6 C. Lorandini, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 32-33.

7 C. Lorandini, *Famiglia e impresa*, cit., pp. 35-40.

8 ASTn, *Archivio Salvadori*, Cassettino 2, n.1.

Il successo ottenuto dalla ditta “Valentino e Isidoro Salvadori” portò, nel 1716, a una divisione tra il negozio di Trento e quello di Mori, che aveva registrato nell’ultimo periodo un consistente declino. Allo stesso modo, a metà del Settecento anche l’attività di Pergine sarà scorporata e affidata totalmente a Valentino, mentre Isidoro rimarrà a Trento.⁹

La fortuna dei Salvadori non dipese solamente dalla loro ottima capacità imprenditoriale, ma in gran parte anche dalle intelligenti politiche matrimoniali, che rappresentavano il principale strumento di ascesa sociale ed economica per le famiglie mercantili. L’unione matrimoniale che risultò più proficua fu quella di un figlio di Isidoro, chiamato Valentino come lo zio, che sposò nel 1717 Maria Elena Mozer. Maria Elena era l’unica erede del padre Francesco, importante mercante bolzanino che aveva accumulato un ingente patrimonio economico e immobiliare. Tra le case di proprietà di Francesco Mozer, passate poi alla figlia e quindi ai Salvadori, si trova anche l’imponente palazzo Salvadori di contrada Lunga a Trento, oggi via Mancì. L’edificio era stato costruito nel luogo del presunto martirio del piccolo Simone, avvenuto nel 1475, crimine che fu attribuito alla comunità ebraica.¹⁰ Era stato proprio Francesco Mozer a finanziare la ricostruzione della cappella dedicata al *Simonino* e a far scolpire i due medaglioni sulla facciata raffiguranti l’uccisione del bambino.

È in questo periodo che i Salvadori ottengono i primi riconoscimenti sociali del loro successo economico: nel 1729, dopo sessantacinque anni dal loro arrivo a Trento, furono elevati al rango di cittadini. Per ottenere la cittadinanza e poter quindi godere di tutti i diritti politici ad essa collegati, tra cui la partecipazione alle elezioni del magistrato consolare, la famiglia Salvadori pagò 1.500 fiorini.¹¹ La consacrazione definitiva arrivò nel 1766, con la concessione a Valentino del titolo nobiliare di barone del Sacro Romano Impero e di uno stemma accresciuto, confermato poi nel 1790 dal principe vescovo di Trento, Pietro Vigilio Thun.¹²

9 C. Lorandini, *Famiglia e impresa*, cit., p. 42.

10 Nella Pasqua del 1475, a Trento, fu trovato morto un fanciullo di appena 2 anni, Simone Unverdorben. La vicinanza del luogo del ritrovamento alle abitazioni dei mercanti ebrei e il diffuso clima di antisemitismo fecero ricadere la colpa sulla comunità ebraica, accusata di praticare omicidi rituali. Il processo contro di loro si concluse con la condanna a morte e il bando per gli ebrei dalla città di Trento. Il culto del *Simonino* si diffuse rapidamente del territorio del Principato vescovile e fu ufficialmente autorizzato da papa Sisto V nel 1588. Gli studi storici del secolo scorso hanno suggerito una revisione della ricostruzione dei fatti e portato all’abolizione del culto del *Simonino*.

11 ASTn, *Archivio Salvadori*, Cassettino 2, n.3.

12 ASTn, *Archivio Salvadori*, Cassettino 3, n.7.

LO STEMMA NOBILIARE DELLA FAMIGLIA SALVADORI

Lo scudo che l'8 novembre del 1592 l'imperatore Rodolfo II concesse a Teofilo Salvadori è così descritto nel diploma:

Il scudo è diviso secondo la larghezza con fascia aurea ornata con tre pere rosse pendenti all'ingiù, poste con eguale distanza, la di cui parte superiore turchina, ovvero azzurra, contenga due chiavi bianche, ovvero argentee, poste obliquamente a guisa di croce e legate con verde cordicella, ornate coi manichi aurei, e, sopra delle chiavi, nel mezzo, una stella aurea con otto raggi splendenti risplendi. L'inferiore poi parte rossa presenti il piede destro candido dell'oca. Al scudo appoggia l'elmo aperto, schermato, il contorno, che dal volgo si dice con cancelli e margini dorati, atorniato con frangie dalla destra turchine e gialle, ovvero aureate, dalla sinistra poi bianche ovvero argentee e rosse, e con corona che sia consorta dalle fasce dei stessi colori in parte adornata, poi all'istessa corona poi sembri star sopra la stella aurea con otto raggi risplendendo.¹³



Nel 1766 l'imperatore Giuseppe II permetteva a Valentino Salvadori e a tutta la sua famiglia la facoltà di usare liberamente lo stemma già concesso a Teofilo, ma "aumentato ed accresciuto": la stella a otto punte fu sostituita da una a sei punte, sotto le chiavi trovò posto la croce di sant'Andrea, i cimieri raddoppiarono e furono sovrastati uno dalla croce di sant'Andrea, l'altro dalla stella a sei punte; lo scudo fu sorretto da due leoni. Le modifiche allo stemma ne accrescevano il valore e il prestigio. Nel diploma è riportata la seguente descrizione:

uno scudo bislongo tagliato in mezzo da una fascia d'oro ornata con tre pera rosse distanti una dall'altra, nella parte superiore d'esso scudo vi sono due chiavi d'argento incrocicchiate coi manubri d'oro legate con fettuccia verde in campo azzuro, e nella parte superiore d'esse chiavi una stella sesangolare d'oro, e nell'inferiore una croce di s. Andrea pure d'oro. Nell'inferior parte poi dello scudo in campo rosso evvi il diritto piede bianco o sia d'argento d'un oca in atto di progredire; nella sommità d'esso scudo evvi collocata una corona baronale, sopra cui vi sono due elmi baronali e di

13 ASTn, *Archivio Salvadori*, Cassetino 2, n.1. Riproduzione dello stemma Salvadori tratto dallo stemmario manoscritto di Guido Rasmus e conservato presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento.

tornei azuri colla fodera rossa con gema pendenti ed alla destra con drappo azuro ed oro, ed alla sinistra con drappo rosso ed argento, i quali elmi sono collocati uno di fronte all'altro, e sopra quello a man destra evvi la sesangolare stella d'oro, e sull'alto a man sinistra la croce d'oro di sant'Andrea. Lo scudo finalmente è sostenuto d'ambi i lati da due leoni bianchi colla lingua rossa e coda alzata, e colla sommità della medesima coda rivoltata indietro col capo rivoltato al di fuori.¹⁴

Nello stesso anno l'imperatore concedeva anche alla famiglia Salvadori di Mori il titolo di baroni e, in aggiunta, il predicato *von Wiesenhof*, che invece non compare nel documento rivolto a Valentino Salvadori. La famiglia di Valentino, però, fece proprio anche il predicato concesso ai cugini di Mori.



Stemma tratto da ASTn, Libri copiali, 76, c. 205.

¹⁴ ASTn, *Archivio Salvadori*, Cassettino 2, n.1.

L'ACQUISTO DELLA VILLA DI MEANO E L'EREDITÀ ZANATTA

D all'unione tra Valentino Salvadori e Elena Mozer nacquero dodici figli, tra cui sei eredi maschi. Di questi, però, solamente Isidoro e Giacomo si sposarono ed ebbero figli. Isidoro sposò Afra Maddalena Menz, figlia di un mercante bolzanino, mentre Giacomo sposò Teresa Dal Monte, figlia di un nobile di Trento Antonio Leonardo Dal Monte. La gestione della società di famiglia passò da Valentino ai figli Isidoro e Giacomo, e da questi ai rispettivi figli: da una parte Valentino e dall'altra Giovanni Battista e Francesco, i Salvadori di quarta generazione.

Nel giro di pochi anni, però, Giovanni Battista e Francesco si allontanarono progressivamente dalla gestione aziendale, lasciando al cugino Valentino l'iniziativa imprenditoriale: fu così che nel 1810 Valentino costituì, con la partecipazione di Giuseppe Rungg, una nuova società,¹⁵ sciolta nel 1825 e rifondata, questa volta solo con il capitale di Valentino, l'anno seguente.¹⁶ In altre parole, dal 1825 i figli di Giacomo Salvadori, ovvero Giovanni Battista e Francesco, non ebbero più alcuna partecipazione nell'impresa commerciale.

Giovanni Battista Salvadori sposò Maria Maddalena de Strelle mentre Francesco sposò Giuseppa Bortolazzi, figlia del conte Giuseppe Bortolazzi di Trento. Prima di recedere totalmente ogni legame con l'attività mercantile e impersonare definitivamente la parte della nobiltà cittadina, i fratelli Giovanni Battista e Francesco Salvadori investirono molte risorse nell'acquisto di un vasto patrimonio fondiario che permettesse loro di vivere come possidenti. Tra gli acquisti di Francesco Salvadori, il più importante risulta quello effettuato nel comune di Meano direttamente dal conte Carlo Giuseppe Sardagna, padre di Carlo Emanuele Sardagna, canonico della Cattedrale di Trento e futuro vescovo di Cremona.

Il 26 settembre 1818 il barone Francesco Salvadori *von Wiesenhof* acquistava dal conte Carlo Giuseppe Sardagna *de Hohenstein e Meansberg* diversi immobili e terreni posti "nella Villa di Meano", tra cui:

- 1° La casa rurale e dominicale in fondo alla Villa di Meano
- 2° La Chiesa a queste contigue, arativa, vitata, prativa e grezziva
- 3° La casa rurale in Piazza di Meano
- 4° La pezza di terra grezziva al Tosso

¹⁵ ASTn, *Archivio Salvadori*, Cassettino 5, n.1.

¹⁶ ASTn, *Archivio Salvadori*, Cassettino 13, n.12 e 13.

- 5° La pezza di terra arativa, vitata con grezzivo l.d. a «Pra Cort»
- 6° La pezza di terra arativa, vitata e prativa l.d. «alla Vergola»
- 7° La pezza di terra arativa, vitata l.d. «alla Vergola»
- 8° La pezza di terra arativa, vitata l.d. «alla Madonnina»
- 9° La pezza di terra arativa, vitata l.d. «a Malgaveder» sopra il Prato
- 10° La pezza di terra arativa, vitata con bosco al «Maso di Sotto»
- 11° La pezza di terra arativa, vitata l.d. «a Malgaveder» verso mezzodì
- 12° La pezza di terra arativa vitata l.d. «al Moval di Costa Malgaveder»
- 13° La pezza di terra arativa vitata con grezzivo e bosco l.d. «al Molinaz»¹⁷

La compravendita non riguardava solamente gli immobili e i terreni, ma comprendeva anche tutti i crediti che il conte Carlo Giuseppe Sardagna poteva vantare sui coloni delle terre vendute. L'ingente acquisto determinò uno spostamento del baricentro economico della famiglia di Francesco Salvadori verso la collina nord della città di Trento, tanto da giustificare in seguito il riconoscimento ai Salvadori dell'attributo che era stato della famiglia Sardagna: *von Meansberg*. La politica di acquisto di terreni nella zona del sobborgo di Meano, iniziata nel primo Ottocento, proseguì per tutto il secolo.

A pochi anni di distanza dall'acquisto di una parte consistente dell'antico feudo dei Sardagna a Meano e dall'allontanamento dall'attività mercantile, la famiglia di Francesco Salvadori si divise formalmente dal ramo del fratello Giovanni Battista. Nel 1828, infatti, il primogenito di Francesco, Giuseppe, acquisì l'eredità e il cognome dello zio Sigismondo Zanatta, deceduto a Mantova senza eredi. Le vicende che riguardano la fusione delle due nobili casate rimangono in parte ancora in ombra ma, grazie ai documenti, è possibile comprendere nel complesso le ragioni che spinsero Sigismondo Zanatta ad eleggere come erede universale un nipote di Trento.

Il conte Sigismondo era figlio del primo matrimonio della contessa Giuseppa Terlagio, nonna di Giuseppe Salvadori, con il conte Carlo Zanatta. Alla morte del marito Carlo, Giuseppa aveva sposato in seconde nozze Giuseppe Bortolazzi e da questa unione erano nate le quattro sorellastre di Sigismondo: Giuseppa (sposa di Francesco e madre di Giuseppe), Leopoldina, Ginevra e Teresa.¹⁸

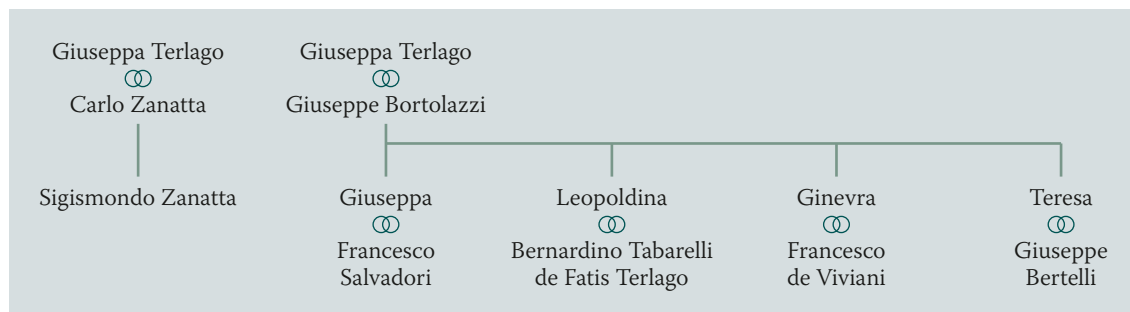
La famiglia Zanatta era a Mantova da diverse generazioni. A Mantova i Zanatta possedevano il signorile palazzo all'incrocio tra la Contrada delle Due catene e il vicolo Rose, e diversi

¹⁷ APTn, *Libri di archiviazione*, Giudizio distrettuale di Civezzano, 1818, n. 275.

¹⁸ ASMn, *Atti dei Notai*, Pelosi Federico, 1821 giugno 18.

Particolare del territorio di Meano
nella mappe catastali austriache
del 1858 (PAT, Ufficio Catasto
Trento, Meano, foll. 6 e 9.





possedimenti nel territorio circostante, tra cui la Corte Zanatta a Canicossa, che avevano scelto come loro residenza. La storia della famiglia Zanatta e della sua ascesa alla nobiltà ricorda, curiosamente, quella della famiglia Salvadori: erano inizialmente una famiglia di mercanti, dedita in particolare alla commercio della lana, ma che grazie alle ricchezze accumulate ottennero il titolo di conte e lo stemma gentilizio e abbandonarono così l'attività economica per condurre la vita agiata dei possidenti.¹⁹

Sigismondo Zanatta si era sposato con la contessa Maddalena Boari di Ferrara e dalla loro unione era nato il 22 settembre 1787 un solo figlio Romualdo, morto prematuramente nel 1818 senza prole. Alla morte del figlio il conte Sigismondo, al quale non era rimasta alcuna alternativa per perpetuare il nome della famiglia, decise di legare il nome Zanatta a un'altra casata. Nel testamento del giugno del 1821, scritto poco dopo la morte del figlio Romualdo, Sigismondo nominava erede universale il nipote prediletto, Antonio Tabarelli de Fatis di Teralgo, figlio di Bernardino e Leopoldina:

In tutti poi i singoli i miei beni, ovunque e di qualunque sorta sieno, nulla accentuato, se non quanto ho superiormente disposto in usufrutto e legati di proprietà, pensioni, assegni ed altro, istituisco, nomino e voglio che sia mio erede proprietario universale il carissimo mio nipote signor Antonio conte Tabarelli de Fatis Terlago di anni sedici circa, figlio terzogenito maschio del signor conte Bernardino Tabarelli, e di mia sorella uterina signora Leopoldina, figlia in seconde nozze del fu conte Giuseppe Bortolazzi, e della mia vivente signora madre amatissima contessa Giuseppa Terlago di Trento.²⁰

19 ASMn, *Conte d'Arco*, Memorie, b. 254.

20 ASMn, *Atti dei Notai*, Pelosi Federico, 1821 giugno 18.



“Stemma diviso in tre spazi, nel primo è l’aquila nera su campo giallo, nel secondo una torre gialla su campo rosso, il terzo è bipartito così che nella parte a destra si leva un drago giallo su campo rosso, in quella a sinistra un leone rosso su campo giallo” (da ASMn, *Conte d’Arco*, Memorie, b. 254, n.n.; stemma tratto da ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 3704: “Libro d’oro della nobiltà mantovana con gli stemmi gentilizi riconosciuti nella seconda metà del Settecento dalla “Deputazione Araldica della città e stato di Mantova”).

La nomina era, però, subordinata a precise condizioni: assumere il cognome Zanatta, inserire lo scudo della famiglia Zanatta nel proprio, risiedere almeno sei mesi l’anno nella città di Mantova e diventare cittadini mantovani:

obbligo lo stesso mio nipote ed erede conte Antonio Tabarelli a dovere assumere il mio cognome, ed inquartare il mio stemma nel suo di casa Tabarelli, implorandone il permesso dall’Imperiale Reale Nostro Sovrano, a senso del Codice Civile Generale; di farsi iscrivere nell’albo dei cittadini mantovani, di venire a abitare almeno sei mesi all’anno la mia casa in Mantova, formare, così, in questa città una nuova famiglia fattizia de Conti Zanatti.²¹

²¹ ASMn, *Atti dei Notai*, Pelosi Federico, 1821 giugno 18.

Qualora il conte Antonio Tabarelli non avesse voluto rispettare le condizioni poste dallo zio, sarebbe stato privato di qualsiasi diritto sull'eredità e questa sarebbe stata divisa tra le tre sorellastre Leopoldina, Ginevra e Teresa, e il cognato Francesco Salvadori (in quanto Giuseppa Bortolazzi era già defunta), o le rispettive famiglie.

Alla morte di Sigismondo, però, l'eredità Zanatta non fu assegnata né a Antonio Tabarelli de Fatis, né divisa tra le sorelle Bortolazzi, bensì fu destinata al figlio di Francesco, Giuseppe Salvadori. È evidente che, tra il 1821 e il momento della propria morte, Sigismondo deve aver redatto un nuovo testamento, nominando questa volta erede Giuseppe Salvadori, il nipote più anziano. Purtroppo non è possibile risalire alle ragioni di questa nuova decisione: forse Antonio aveva annunciato allo zio di non voler soddisfare le clausole previste dal testamento, oppure la carriera militare che il nipote aveva intrapreso (era infatti diventato un cadetto dei cacciatori tirolesi, ovvero un allievo ufficiale) appariva poco conciliabile con i desideri di Sigismondo. Sta di fatto che il 14 gennaio 1829, l'anno seguente alla morte di Sigismondo, i catasti mantovani registrano il passaggio di proprietà dei beni appartenuti alla famiglia Zanatta a favore di Giuseppe Salvadori, figlio primogenito di Francesco.²² Le condizioni



22 ASMn, *Catasto teresiano*, Distretto di Macaria, Comune di Macaria, a. 1829.



Villa all'Albola, Riva del Garda (ASZ, Archivio fotografico).

previste dal nuovo testamento dovevano essere, verosimilmente, leggermente diverse da quelle del 1821 perché i Salvadori non inserirono lo scudo della famiglia Zanatta nel proprio e non risulta neppure che Giuseppe o i suoi figli si siano mai iscritti all'albo dei cittadini di Mantova.

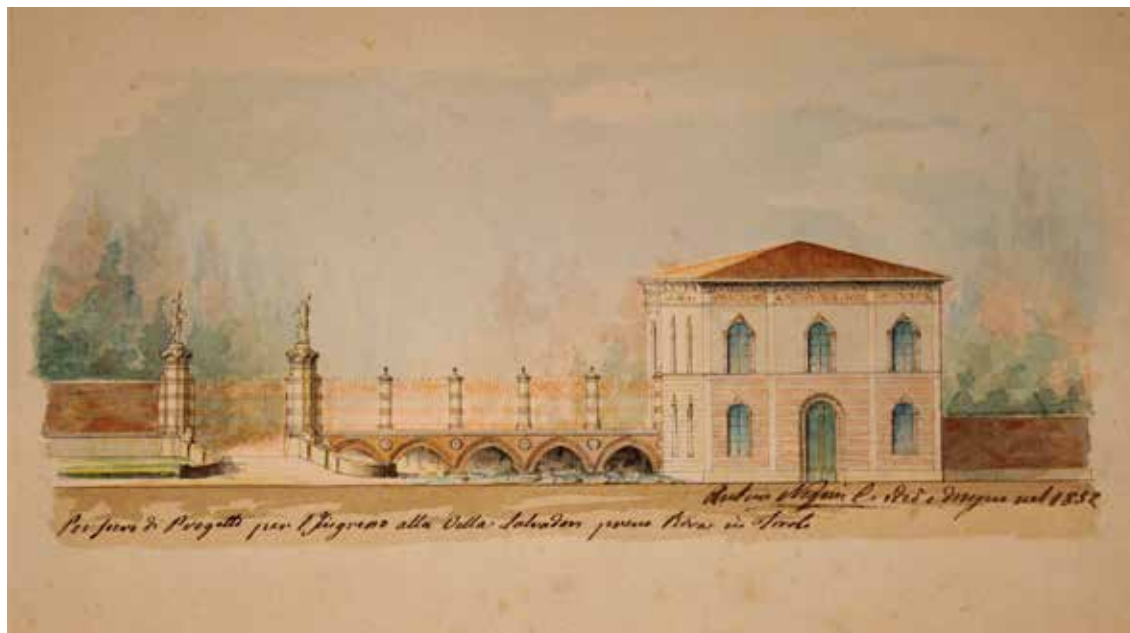
Giuseppe Salvadori-Zanatta sposò a Riva del Garda, il 23 novembre 1829, Luigia Armani, figlia del nobile Giovanni Armani cittadino di Riva e della contessa Teresa de Salvadori di Bologna. Per la celebrazione del matrimonio era stato necessario richiedere la dispensa dal terzo grado di consanguineità, a causa della parentela tra i Salvadori di Trento e il ramo bolognese. Giuseppe e Luigia, infatti, erano entrambi pronipoti di Valentino Salvadori e Maria Elena Mozer.

Sulle origini degli Armani di Riva si hanno pochissime notizie. Molto probabilmente erano discendenti da una famiglia fuoriuscita da Gubbio che, passando per Venezia, era arrivata a Riva nel Settecento.²³ Comunque a metà del XVIII secolo il padre di Giovanni, il nobile Giovanni Antonio, *doctor physicus*, ovvero medico, risulta cittadino di Riva. I documenti della famiglia Armani, conser-

²³ A. Guelfi Camajani, *Famiglie nobili del Trentino*, Genova, Studio araldico, 1964, p. 14; G. Tabarelli de Fatis, L. Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2004, p. 28.

vati ora nell'archivio dei Salvadori-Zanatta a Meano, testimoniano come Giovanni abbia acquisito, durante la prima metà dell'Ottocento, un ricco patrimonio fondiario e immobiliare a Riva. Alla morte di Giovanni la famiglia possedeva diversi stabili e terreni tra cui il giardino con la casa padronale in località all'Albola, presso Riva del Garda, e l'imponente casa Lutti vicino alla chiesa parrocchiale di Riva, acquistata da Giovanni nel 1844 e futura residenza della famiglia Salvadori-Zanatta.

Giuseppe Salvadori-Zanatta e Luigia Armani si stabilirono a Trento, nel quartiere di San Pietro, ma la nuova famiglia non ci restò a lungo. Il 18 luglio del 1834, ad appena 41 anni, Giuseppe morì improvvisamente. Il primogenito Giovanni aveva solamente 3 anni e Francesco doveva ancora completare il suo primo anno di vita. La moglie Luigia era già in attesa di un altro maschio, che decise di far nascere a Riva, sua città natale, e a cui diede il nome del marito defunto: il 17 gennaio 1835 nacque a Riva Giuseppe Salvadori-Zanatta. Da allora la residenza della famiglia Salvadori-Zanatta rimase per quasi un secolo nella cittadina sul lago di Garda.



"Pensiero di progetto per l'ingresso alla Villa Salvadori presso Riva in Trento, 1852" (ASZ, Archivio fotografico).

Da Trento a Riva del Garda

GIUSEPPE SALVADORI-ZANATTA: TRA IMPEGNO SOCIALE, PASSIONE POLITICA E FEDE RELIGIOSA

Luigia fu costretta ad allevare la famiglia senza l'appoggio di una figura maschile e a curare personalmente gli interessi dei figli. Ormai estranei all'attività commerciale della nuova ditta "Isidoro e Valentino Salvadori", completamente in mano ai cugini Salvadori, i figli di Luigia condividevano ancora con gli zii di Trento (Giacomo, Angelo, Carlo e Giovanni Battista) il possesso di un consistente patrimonio fondiario e immobiliare, sia nel distretto di Trento sia in quelli limitrofi, eredità ricevuta dai nonni Francesco Salvadori e Giuseppa Bortolazzi. L'espansione della famiglia e le sfortunate vicende personali suggerivano ai diversi rami di rendersi indipendenti l'uno dall'altro: erano ormai definitivamente tramontati i tempi in cui poteva essere opportuna una gestione condivisa del patrimonio familiare.

Nel 1850 i figli di Francesco e la nuora Luigia decisero, perciò, di dividere formalmente la "comune sostanza". Con l'atto notarile del 7 marzo 1850, venne trasferita a Giovanni, Francesco e Giuseppe, i figli di Giuseppe e Luigia, ancora minorenni, la loro parte dell'eredità paterna, ovvero la proprietà di diversi terreni e della casa rurale e domenicale posta nella Villa di Meano. Con questo documento la Villa di Meano, acquistata nel 1818 dal nonno Giacomo, passò in proprietà ai nipoti Giovanni, Francesco e Giuseppe e divenne la residenza estiva dei baroni Salvadori-Zanatta.²⁴

La presenza della famiglia Salvadori-Zanatta a Riva durò meno di un secolo, ma non passò inosservata: la loro residenza nell'ex palazzo Lutti, nel cuore della città, era prestigiosa e imponente, così come rilevante era il peso economico delle loro proprietà. Ma fu soprattutto l'intraprendenza e il carattere della famiglia Salvadori-Zanatta a segnare profondamente la storia sociale della comunità che li aveva accolti.

²⁴ APTn, *Libri di archiviazione*, Giudizio distrettuale di Trento, a. 1850, n. 127.



Palazzo Lutti Salvadori a Riva del Garda. Sul terrazzo Enrichetta Valfrè di Bonzo e Tarsilla Manno (ASZ, Archivio fotografico).

Luigia Salvadori-Zanatta fu molto amata agli abitanti di Riva, e in modo particolare da quelli meno abbienti. Nelle vicinanze della villa “al ponte dell’Albola, di qua della chiesa di San Sebastiano,” durante la processione cittadina che si svolgeva nei tre giorni delle rogazioni, la famiglia Salvadori dispensava “un minello di frumento in chizzoli”, cioè piccole forme di pane, e presso la piazza dell’Inviolata, accanto alla propria residenza, “uno stajo di vino buono”.²⁵ Il ricordo che il parroco di Riva, don Tommaso Torresani, affida al registro dei morti in occasione del decesso della baronessa avvenuto il 28 marzo del 1886, rivela quanto la donna fosse stimata dalla popolazione:

²⁵ P. Zanolini, *Memorie storiche della chiesa e degli arcipreti di Riva*, Riva del Garda, Miori, 1903, p. 31.

Salvadori baronessa Luigia Zanatta, nata Armani, donna di carità e pietà distinta, sepolta ai 30 di marzo ad ore 6 nel cimitero di Trento nella tomba di famiglia, ove fu trasportata dopo il solenne funerale qui tenuto il dì 30 alle ore 9 antimeridiane, cui presero parte i poveri della città riconoscenti.²⁶

La breve annotazione personale del sacerdote, in un registro dal carattere così ufficiale, testimonia l'eccezionalità dell'evento e la sincera partecipazione dei poveri della città, riconoscenti per la generosità di Luigia Salvadori-Zanatta.

Dei tre figli della baronessa, Giuseppe fu l'unico a vivere abbastanza a lungo per costruirsi una famiglia. Il primogenito Giovanni morì di tifo nel 1853, a soli 21 anni e anche Francesco morì di malattia ad appena 28 anni. Nel 1861, perciò, Giuseppe divenne improvvisamente l'unico erede dell'intero patrimonio familiare, compreso quello proveniente dal lascito Zanatta. Nel 1865 Giuseppe sposò a Venezia la baronessa Elisabetta Buffa di Castellalto e Monte Giglio e la nuova famiglia si stabilì nella casa di Riva. Dal loro matrimonio nacquero 5 figli: Luigi Giacomo Maria Giuseppe, nato il 19 marzo 1867, Giacomo Marino Maria Giuseppe, il 22 marzo 1868, Maria Immacolata Elisabetta, il 19 novembre 1869. Nel 1871 nacquero due gemelli, un maschio e una femmina: Raimonda Augusta Giuseppina, che non superò però il secondo anno di vita, e Carlo Francesco Saverio, che si spense a soli vent'anni. Carlo fu il primo membro della famiglia Salvadori-Zanatta a morire a Meano.²⁷

Nel 1868 Giuseppe Salvadori-Zanatta era già membro del consiglio della Congregazione di Carità, istituto di beneficenza che concorreva all'assistenza delle persone in particolari difficoltà economiche, come i poveri, gli anziani, gli inabili al lavoro, le donne in gravidanza, i bambini orfani o esposti.²⁸ La Congregazione di Carità sussidiava anche i malati e le persone con problemi psichici e gestiva l'Ospedale civico.²⁹ Dopo quasi un decennio all'interno del Consiglio dell'istituto, nel 1874 Giuseppe Salvadori-Zanatta decise di presentare le sue dimissioni, insieme agli altri membri del Consiglio. Mentre però le dimissioni degli altri membri furono accettate, la Civica Rappresentanza, organo di rappresentanza della popolazione rivana, rifiutò quelle di

26 AP Riva, *Ufficio parrocchiale*, Registro dei morti, vol. IX, p. 47.

27 *Bothe für Tirol und Vorarlberg*, 18 dicembre 1891.

28 AS Riva, *Archivio Austriaco*, Congregazione di Carità, 17/1c, 1868.

29 *Guida della città di Riva e de' suoi dintorni. Con notizie sul Lago di Garda e sugli stabilimenti alpini e di cura del Trentino*, Salò, Benuzzi, 1875, pp. 42-43.

Giuseppe pregandolo di continuare a ricoprire questa carica. L'attività svolta dal barone Salvadori-Zanatta doveva, evidentemente, aver soddisfatto a pieno le aspettative e le esigenze della comunità, tanto che di fronte alla riconferma delle dimissioni da parte di Giuseppe, la Civica Rappresentanza pensò comunque di rieleggerlo. L'elezione dei membri del Consiglio doveva però essere fatta tra una rosa di nomi proposta dalla Congregazione stessa, e il nome di Giuseppe questa volta non era compreso: la questione divenne un piccolo caso politico che contrappose la Civica Rappresentanza, decisa a riconfermare il barone, e la Congregazione di Carità, che difendeva il suo diritto di proporre i candidati. Per correttezza nei confronti dell'istituto che aveva servito per diversi anni, il barone Salvadori-Zanatta rinunciò alla sua nomina e difese le prerogative della Congregazione dall'ingerenza della Civica Rappresentanza.³⁰

Negli anni seguenti il barone Giuseppe si dedicò alla politica e nel 1877 fu eletto nella Dieta provinciale di Innsbruck, incarico che ricoprì fino al 1883. In un periodo particolarmente delicato per la rappresentanza trentina al consiglio provinciale, che cercava in tutti i modi di ottenere un riconoscimento della specificità del proprio territorio attraverso proposte di autonomia, Giuseppe Salvadori fu scelto tra i rappresentanti del proprio distretto:³¹ si trattava di un incarico prestigioso che ci testimonia la stima di cui poteva godere presso i suoi concittadini.

Nell'autunno del 1880 Giuseppe, mosso da pio sentimento religioso e da fastidiosi dolori fisici, intraprese un viaggio al santuario di Lourdes. La visita al Santuario gli donò "la guarigione di fisiche sofferenze ribelli per anni ad ogni miglior trattamento di medica arte"³² e fu per il barone un'esperienza meravigliosa, tant'è che decise di affidare il ricordo del viaggio a un breve libretto, l'unica opera letteraria prodotta dalla famiglia Salvadori-Zanatta, pubblicata sul giornale la "Voce Cattolica". Dalle pagine del piccolo testo, intitolato "Un pellegrinaggio a Lourdes nel settembre del 1880, di Giuseppe barone Salvadori-Zanatta," emerge innanzitutto la profonda e sincera fede religiosa che caratterizzava Giuseppe e tutta la sua famiglia: oltre metà del diario è dedicato a raccontare con parole di entusiasmo le bellezze del Santuario di Lourdes, l'atmosfera piena di devozione e gli immediati effetti positivi sul proprio stato fisico e spirituale. Il testo rivela anche altri aspetti del carattere e della personalità di Giuseppe: un animo curioso, sensibile alle bellezze della natura, affascinato dal progresso ma allo stesso tempo critico di fronte all'in-

30 AS Riva, *Archivio Austriaco*, Congregazione di Carità, 17/1c, 1874.

31 R. Schober, *Geschichte des Tiroler Landtages im 19. und 20. Jahrhundert*, Innsbruck, Wagner, 1984, p. 575.

32 G. Salvadori Zanatta, *Un pellegrinaggio a Lourdes nel settembre del 1880*, Trento, Monauni, s.d., p. 3.

novazione fine a se stessa, molto legato alle tradizioni e alla propria patria. Nella rapida visita alla città di Milano, ad esempio, Giuseppe è colpito da una parte dalla magnificenza del Duomo, dall'altra dall'apparente inutilità della recente costruzione della galleria Vittorio Emanuele II:

[...] mi avviai con rapido corso, attraverso risaie e marcite, a Milano, la bella, la ricca, la vivace Milano. Nella breve sosta, visitai il Duomo - quell'immensa massa di marmo incoronata leggiadramente da migliaia di guglie, che svelte e leggere spiccano verso il cielo, come la preghiera del derelitto, e parlano al cuore del riguardante un linguaggio sublime di antica robusta fede. Passai per la galleria V. E., costosissimo e superbo giocatolo, che si erge, ritratto espressivo del secol nostro così leggero, così amante delle forme, così trascurato della sostanza, e che per me resterà sempre un'elegantissima tettoia di ferrovia, col fine lavoriero di filigrana, messa là a grande svantaggio dell'igiene di quei che sotto vi abitano.

Il passaggio tra le fertili terre della Francia meridionale e la vista del vivace momento della vendemmia sono, invece, occasione per riflettere sui problemi economici della propria terra, che lo avevano recentemente occupato durante l'esperienza politica:

Attraversi la Guascogna, la cantiniera della Francia e dell'Europa. [...] Meravigliato contempli le piccole viti, piantate le une appresso le altre in simmetrica distanza, d'una vegetazione affatto mediocre, eppure cariche a dismisura di uve spieganti al sole i più bei colori di bronzo-oro, e rosso-rubino. Era allora il tempo della vendemmia e in molti campi essa si faceva, e per ogni dove turbe di campagnoli, gli uni curvi a raccorre le uve, gli altri affaccendati a riporle nelle corbe, che colme disponevano sulle carra, fermi in file ordinate al limite dei campi. Ad ogni stazione, frequentissime in quel ricco paese, un viavai di liete brigatelle d'amici, di mercadanti, di faccendieri, poi villani che montavano e discendevano sui carrozzoni della ferrovia, carichi d'ogni ben di Dio provvisto a festeggiare quei giorni di comune baldoria; e ad ogni passo treni carichi di tini e di botti, ed un ingombro d'esse per tutte le stazioni; dovunque lieti cantici e grida di gioia e risa ed un brio, una festa indescrivibile. Ed hanno ben donde, quei fortunati, di tanta letizia! l'abbondanza della vendemmia il facile smercio delle uve, favorito da provvide leggi, i ricchi prezzi che ne ritraggono, infondono il generale benessere, e con questo la contentezza che io contemplava con il cuore serrato, ripensando alla tristizia con cui si fanno le nostre, così scarse a cagione di elementari disgrazie, così poco profittevoli per la imprevidenza delle nostre leggi.

La passione per la politica, per la difesa dell'identità del proprio territorio e della religione cattolica spinsero il barone Salvadori-Zanatta a impegnarsi in prima persona anche nella promozione del *Primo Congresso Antimassonico internazionale* che si tenne a Trento nel 1896. L'i-

niziativa mirava a radunare tutti gli oppositori europei alla massoneria per coordinare le azioni di contrasto alla società segreta. A questo importante evento parteciparono 36 vescovi, 50 delegati episcopali e 700 rappresentanti da diverse associazioni cattoliche. Giuseppe Salvadori-Zanatta era vice presidente del comitato locale, organizzatore della manifestazione.³³



Membri del Comitato locale di Trento per il I Congresso antimassonico internazionale. Da sinistra a destra: don Graziano Flabbi (consigliere), Francesco Tomasi, conte Filippo de' Consolati (presidente), don Simone Weber (consigliere), mons. Simone Baldessari (deputato ecclesiastico), Giuseppe Ferrari (segretario), barone Giuseppe de' Salvadori-Zanatta (vicepresidente).

³³ *Atti del primo Congresso antimassonico internazionale. Trento, XXVI-XXX settembre MDCCCXCVI*, Trento, Monauni, 1898. Il Comitato si era costituito nel 1896 e Giuseppe era stato fin da subito nominato vicepresidente, vedi *Der Burggräfler*, 18 luglio 1896.

La Villa di Meano fu per Giuseppe e la sua famiglia un amato luogo di villeggiatura. I baroni trascorrevano lunghi periodi nel sobborgo e non mancarono mai di dimostrare il loro affetto per la località, e soprattutto per la chiesa, con preziosi doni. Il 29 settembre 1885 scriveva don Germano Zaniboni, allora parroco di Meano, nella sua cronaca personale:

In questo mese di settembre 1885 la chiesa di Meano fu pulita e tinta da capo a fondo con colore celeste languido. Alle nervature si diede un colore pietra.

Per compiere questa operazione, essendosi levate le stazioni della via Crucis, l'illustrissimo e gentilissimo signor Giuseppe barone Salvadori Zanata si offerse di pulire e ritoccare egli stesso i santi quadri delle stazioni, e lo fece con tale maestria e pazienza, da far credere che sieno or ora usciti dallo studio di valente pittore. I di lui giovani figli baroni Luigi e Giacomo approntarono le cornici e così ne uscì un assieme che è l'ornamento della chiesa.

Aggiungo. L'altare a mano sinistra di chi entra era molto deperito. Il signor illustrissimo sopra nominato, barone Giuseppe Salvadori Zanata, quasi a tutte sue spese lo rifece, servendosi dell'indoratore Giovanni Dallabarba ora a Trento, ed egli medesimo ritoccò la pala dell'altare come aveva fatto colle stazioni della via Crucis. Inutile aggiungere che egli sostenne anche tutte le spese di colori.

Colgo qui volentieri questa occasione per tramandare ai posteri di Meano la memoria dell'illustrissimo signor barone Giuseppe Salvadori Zanata da Riva, il quale, nei mesi che si trova a Meano per villeggiare, è assieme alla propria famiglia una benedizione, per la carità che distribuisce e per l'esempio che porge di ogni virtù cristiana e cittadina.³⁴

Le occasioni di omaggi alla chiesa da parte dei Salvadori-Zanatta furono ricorrenti: nel 1880 e 1885 la baronessa Elisa, moglie di Giuseppe, donò due pianete, vesti per le celebrazioni liturgiche; sempre nel 1885 i baroni parteciparono in modo consistente alla raccolta di offerte per l'acquisto delle nuove campane; tra il 1889 e il 1890 il barone regalò due lampade d'argento, una per l'altare del Carmine e l'altra per quello del Rosario; nel 1911 due candelabri; infine nel 1912 la statua di san Giuseppe.³⁵

³⁴ AP Meano, *Ufficio parrocchiale*, Registri di cronache e memorie, 1878 - 1975.

³⁵ AP Meano, *Ufficio parrocchiale*, Registri di cronache e memorie, 1878 - 1975.

LA FAMIGLIA SALVADORI-ZANATTA TRA FINE OTTOCENTO E IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

L'única figlia femmina di Giuseppe e Luigia, la baronessa Maria Immacolata Salvadori-Zanatta, lasciò presto la città di Riva. Nel 1895 sposò nella chiesa parrocchiale il barone Robert Benz von Albkron e quindi lo seguì in Carinzia. Robert Benz apparteneva a una famiglia di proprietari terrieri e suo padre aveva ricoperto numerosi incarichi nell'amministrazione imperiale. Seguendo le orme paterne, Robert aveva studiato giurisprudenza a Innsbruck e a Vienna, ed era diventato giudice distrettuale, carica che ricoprì in Carinzia presso Wolfsberg (fino al 1910), Hermagor (1914-1915) e infine a Völkermarkt (1916-1919).³⁶ Dal matrimonio con Maria Immacolata nacque, nel 1896 a Wolfsberg, Alexandre Pauline Elisabeth Maria, loro unica figlia. La famiglia seguì il padre in tutti gli spostamenti professionali finché, ottenuta la pensione del 1919, Robert Benz non si stabilì a Innsbruck, dove morì due anni dopo.

Accanto alla professione di giurista, Robert Benz coltivava una grande passione per la botanica, scienza nella quale si formò come autodidatta e grazie alla corrispondenza con altri scienziati. In particolare, Benz collezionò durante la sua vita un ricco erbario di piante della Carinzia, dedicato soprattutto al genere *hieracium* e *viola*. Il suo lavoro è ora conservato al *Landesmuseum* di Klagenfurt, donato in parte direttamente da Robert prima della sua partenza per Innsbruck, e il resto dalla vedova Maria Immacolata nel 1922.³⁷

Alla morte del marito, Maria Immacolata rimase a Innsbruck con la figlia Alexandre Pauline. Maria Immacolata morì a Klagenfurt il 2 marzo del 1962; Alexandre poco dopo, il 2 ottobre 1969 a Innsbruck. La casa di Meano fu per entrambe un luogo accogliente, un rifugio sempre aperto e tanto amato: per questo motivo Alexandre, nel suo testamento, decise di lasciare alla chiesa di Meano una consistente donazione, che comprendeva la sua parte di proprietà del palazzo Tabarelli in via Oss Mazzurana a Trento.³⁸

36 G.H. Leute, *Robert Benz Freiherr von Albkron (1863-1921) und seine botanischen Sammlungen am Landesmuseum für Kärnten*, in «Carintia», II (1983), pp. 221-236.

37 G.H. Leute, *Robert Benz Freiherr von Albkron (1863-1921)*, cit., pp. 221-236.

38 AP Meano, *Ufficio parrocchiale*, Registri di cronache e memorie, 1878 - 1975.

Il barone Luigi e il fratello Giacomo, al contrario della sorella Maria, decisero di stabilirsi a Riva, pur intraprendendo carriere molto diverse. Luigi studiò giurisprudenza a Graz e a Vienna e divenne un funzionario dell'Imperial Regio Governo austroungarico. Finiti gli studi nel 1897, sostenne l'esame da giudice mentre era impiegato presso l'ufficio distrettuale di Borgo Valsugana e venne poi assegnato a quello di Primiero. Nel giro di pochissimi anni fu trasferito a Riva e nominato giudice distrettuale.³⁹ Giacomo si occupò, invece, dell'amministrazione degli ampi possedimenti di famiglia, dedicandosi a questa attività con passione e competenza, e sviluppò un particolare interesse per la viticoltura. La sua preparazione e la sua intraprendenza lo portarono a mettersi a servizio della comunità e nel 1890 si iscrisse tra i nuovi soci del Consorzio agrario distrettuale di Riva.⁴⁰

Il Consorzio agrario trentino era una associazione relativamente giovane, costituitasi solamente nel 1870. Il suo scopo era, come recitava lo statuto, "rappresentare legalmente la parte italiana della Provincia in tutto ciò che riflette gli interessi agricoli della stessa e d'esercitare la sua influenza e la sua attività in tutto ciò che può per migliorare le condizioni agricole del paese".⁴¹ L'ultimo decennio dell'Ottocento rappresentò un momento cruciale per lo sviluppo della produzione del vino in Trentino. Per migliorare la qualità della produzione vinicola tirolese, che subiva il confronto con quella prodotta nel Regno d'Italia, il governo austriaco si spese nella diffusione delle conoscenze agrarie in ambito viticolo e di nuove forme organizzative. In particolare, si puntò sulla promozione della cooperazione, nell'intento di offrire alla maggior parte dei produttori uno strumento efficace per affacciarsi sul mercato. L'iniziativa fu pubblicizzata in tutto il territorio tirolese e a Riva, il 22 aprile 1893, fu emanata una circolare che invitava tutti gli interessati a partecipare al nuovo progetto per risolvere la situazione critica in cui versava la produzione locale:

Le condizioni anormali in cui versa anche in questo distretto la viticoltura, ed il pensiero che per molti anni ancora non vi sia speranza che vengano mutate in conseguenza del ribasso sul dazio d'importazione, il quale favorisce la concorrenza estera, hanno dimostrato essere necessaria un'azione collettiva dei produttori di uve, per impedire con ogni mezzo, che il danno si faccia maggiore con notevole pregiudizio della classe agricola.⁴²

39 ASZ, Luigi Salvadori-Zanatta, documenti personali; *Der Burggräfler*, 9 dicembre 1898; *Hof- und Staats-Handbuch der Österreichisch-Ungarischen Monarchie*, Vienna, Hof- und Staatsdruckerei, aa. 1898; 1900; *sub indicem*.

40 *Almanacco agrario per l'anno 1891*, Trento, Monauni, p. 293.

41 AS Riva, *Archivio Austriaco*, Agricoltura, 03/IIc, "Statuto del Consorzio agrario trentino approvato dall'adunanza il 21 febbraio 1870".

42 AS Riva, *Archivio Austriaco*, Agricoltura, 03/IIIb, 1893.

L'appello del Consorzio agrario fu accolto da Giacomo Salvadori-Zanatta che il 2 luglio 1893 venne nominato presidente della Cantina sociale di Riva, prima cantina sociale trentina a costituirsi in assoluto, seguita a breve distanza anche da quelle di Borgo e di Revò.⁴³ Alla neocostituita associazione aderivano 27 soci. Lo Statuto appena approvato si prefissava di

assicurare ai propri soci il maggior utile possibile dal loro prodotto, sia colla lavorazione in comune delle uve raccolte entro il raggio del consorzio, sia colla vendita cumulativa del vino prodotto nonché dell'acquavite e degli altri residui accessori, come pure, eventualmente, colla vendita dei mosti, dei graspati e delle uve stesse.⁴⁴

L'interesse di un ricco possidente in un simile progetto di crescita sociale ed economica di una città non poteva, evidentemente, essere dettato da un banale tornaconto personale; l'impegno di Giacomo riflette invece un'attenzione e una cura per il bene comune proprio di quelle personalità che si sentono responsabili, anche in virtù della loro fortunata estrazione sociale, dell'intera comunità.

Giacomo si spese personalmente per la buona riuscita del progetto e guidò la Cantina sociale per diversi anni. L'avvio della Cantina sociale risultò però molto difficile e le iniziali aspettative furono presto deluse. In una lettera del 1897 Giacomo ricordava le difficoltà dei primi anni di attività:

Lodevole Consiglio Municipale di Riva,

La sottoscritta Cantina Sociale di Riva, sorta 4 anni or sono allo scopo di facilitare agli agricoltori di questo paese lo smercio del principale loro prodotto, cioè dell'uva, si installava provvisoriamente nei locali di proprietà del sig. Giuseppe fu Andrea Perini di qui, nella speranza di poter in seguito esser in condizioni di provvedersi di un stabile proprio più atto allo scopo che lo fossero i locali precariamente presi in affitto.

Purtroppo le rosee speranze vagheggiate in sul principio di quest'industria non ebbero a realizzarsi neppure in parte così presto - e causa le tristi annate scorse, causa la infausta clausola doganale col vicino Regno, causa ancora molte altre circostanze che sarebbe lungo l'enumerarle, la Cantina Sociale, non ostante tutti gli sforzi fatti per potersi sostenere, ebbe a subire nei primi anni d'esercizio, delle perdite rivelanti, in maniera da trovarsi tutt'ora in condizioni finanziarie non lusinghiere.⁴⁵

43 *Almanacco agrario per l'anno 1894*, Trento, Monauni, p. 321.

44 AS Riva, *Archivio Austriaco*, Affitti, 02/IIIc, 1897.

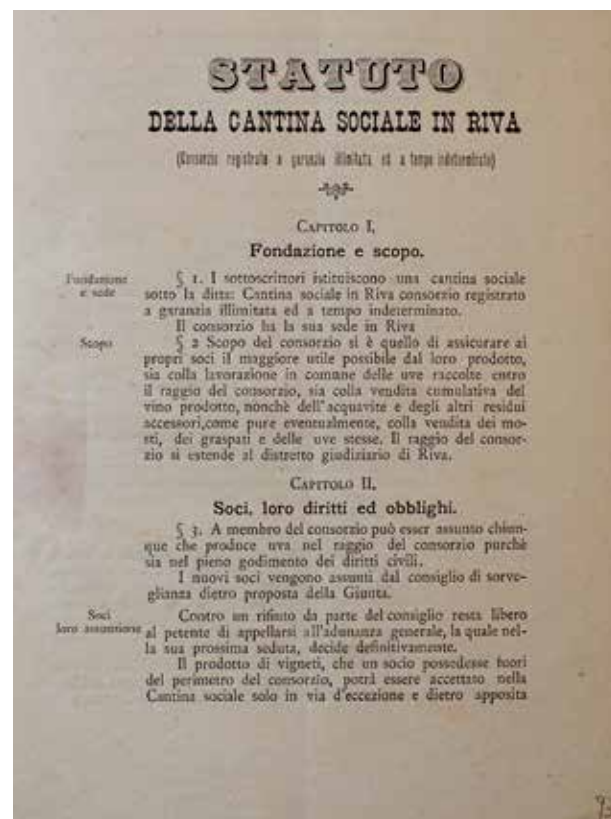
45 AS Riva, *Archivio Austriaco*, Affitti, 02/IIIc, 1897.

Le prime avversità non furono però sufficienti a far desistere Giacomo dal suo intento. Per superare la cattiva congiuntura economica, il barone suggeriva di investire per avere maggiori strumenti e aumentare il proprio mercato:

Ora però vista la prospettiva per gli anni venturi di un maggior lavoro, considerato che solo allargando la cerchia dei propri affari questa Cantina può riparare alle perdite avute, portare un utile ai propri soci e corrispondere pienamente all'intento prefissatosi, cioè quello di procurare il maggior possibile smercio delle uve del nostro paese, e considerato d'altra parte che ciò non sarebbe possibile negli attuali ristretti locali, [...] questa Cantina prendeva il divisamento di fabbricarsi un proprio stabilimento enologico.⁴⁶

La Cantina sociale di Riva riuscì a sopravvivere ancora per diversi anni. Il barone Giacomo Salvadori-Zanatta rimase in carica come presidente almeno fino al 1905, e contemporaneamente ricoprì anche il ruolo di vicepresidente del Consorzio agrario distrettuale dal 1898 al 1902.⁴⁷

Il 23 aprile 1900 Giacomo Salvadori-Zanatta sposava a Torino la baronessa Tarsilla Manno, esponente di una nobile famiglia di Torino. Il barone Giuseppe Manno, nonno di Tarsilla, era stato magistrato e poi presidente del Senato del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia. Anche la famiglia materna di Tarsilla vantava nobili origini e rappresentanti illustri. La mamma, Enrichetta Valfré



Statuto della cantina sociale in Riva, 1893.

⁴⁶ AS Riva, *Archivio Austriaco*, Affitti, 02/IIIc, 1897.

⁴⁷ *Almanacco agrario per l'anno 1894-1902*, Trento, Monauni, p. 293.



Giacomo Salvadori-Zanatta e Tarsilla Manno incorniciati nel disegno di Efsio Manno, padre di Tarsilla. Particolare tratto dalla pubblicazione del discorso pronunciato dallo zio Teodoro Valfrè di Bonzo vescovo di Como.

di Bonzo, era sorella di monsignor Teodoro, futuro nunzio apostolico a Vienna e cardinale di Santa Maria sopra Minerva. Al momento delle nozze della nipote monsignor Valfrè era vescovo della diocesi di Como e fu lui a pronunciare il discorso in onore degli sposi.

Giacomo e Tarsilla ebbero cinque figlie: Enrica, conosciuta come Ietta, nata a Riva l'anno dopo le nozze, Elisabetta (Elsa) nata nel 1902, Maria Cristina nata nel 1905, Maria Adolfina, nata durante il periodo di villeggiatura della famiglia a Tiarno nel 1907, e infine Eleonora (Nora) nata a Riva nel 1908. L'anno successivo alla nascita di Eleonora, Tarsilla rimase nuovamente incinta, questa volta di un figlio maschio, che nacque morto nell'ospedale di Rovereto.

La vita della famiglia Salvadori-Zanatta si divideva tra Riva e Pinerolo, città natale di Tarsilla, con lunghi periodi di villeggiatura nella casa di Meano. La casa di Meano era anche il luogo preferito per organizzare i ritrovi familiari con Maria Benz e la figlia Alexandre. L'idillio della nuova famiglia fu, però, presto turbato: prima dalla tragedia familiare e poi dai venti di guerra.

Tarsilla Manno si ammalò di broncopolmonite nell'autunno del 1913 e morì alle 4 del pomeriggio del 20 novembre, lasciando il marito Giacomo solo con le 5 bambine in tenera età.

L'archivio fotografico della famiglia Salvadori-Zanatta conserva diversi ritratti della bellissima Tarsilla e della sua famiglia a Pinerolo, ma pochi oggetti personali e lettere: nel locale adibito a studio al piano terra della Villa di Meano è però conservato un album da disegno che testimonia la sua vena artistica e la sua passione per la pittura, ereditata sicuramente dal padre Efsio che aveva realizzato diverse *reclame* pubblicitarie.

Dopo neppure un anno e mezzo dal lutto, lo scoppio del primo conflitto mondiale e il radicale stravolgimento dello scenario politico, sociale ed economico del Trentino, investì brutalmente la famiglia Salvadori-Zanatta privandola di qualsiasi punto di riferimento.

Nel gennaio 1915 Giacomo fu richiamato alle armi in qualità di *Leutnant* "fuori servizio" del *Tiroler Jager Regiment* (nomina ricevuta nel 1890),⁴⁸ e sarà impiegato a Riva per tutto il periodo del conflitto.⁴⁹ Nel maggio del 1915, all'alba dell'entrata in guerra del Regno d'Italia contro l'Impero austroungarico, la popolazione civile di Riva, così come quella di tutto il fronte bellico, fu rapidamente sgomberata e deportata all'interno del territorio imperiale. Chi ne aveva la possibilità poté spostarsi presso parenti e familiari in zone lontane dal teatro di guerra: le baronessine Salvadori-Zanatta furono pertanto portare nella casa della nonna materna a

48 *Bothe für Tirol und Vorarlberg*, 27 dicembre 1890.

49 *Verordnungsblatt für die Landwehr. Personalverordnungen*, Vienna, Hof- und Staatsdruckerei, 1915, p. 78.



Menù del déjeuner servito in occasione del matrimonio tra Giacomo Salvadori-Zanatta e Tarilla Manno.



Ritratto di Giacomo Salvadori Zanatta in servizio durante la prima guerra mondiale (ASZ, Archivio fotografico).

Pinerolo. Per tutto la durata del conflitto la condotta del barone Salvadori-Zanatta fu esemplare e Giacomo si distinse più volte per coraggio e disciplina. Promosso *Oberleutnant* nel novembre del 1915, ricevette una menzione nel marzo del 1916 per eccezionali meriti dimostrati davanti al nemico nel posto di comando di Riva; un'altra per il valoroso comportamento nel novembre del 1917 e una anche nell'agosto del 1918. Nell'autunno del 1917 fu nominato *Hauptmann*.⁵⁰ L'impossibilità di ricevere e comunicare notizie con la propria famiglia, ospitata nelle terre del nemico, fu aggirata grazie all'intervento dello zio materno, monsignor Teodoro Valfré di Bonzo. Nominato nunzio apostolico a Vienna nel 1916, Teodoro ebbe la possibilità di visitare spesso il principe vescovo di Trento, monsignor Celestino Endrici, che era confinato nel monastero benedettino di Heiligenkreuz. Nelle conversazioni diplomatiche tra i due prelati c'era sempre il tempo per uno scambio di notizie in merito alla famiglia delle nipoti divisa dal conflitto.⁵¹

Anche Luigi Salvadori-Zanatta, a capo del distretto giudiziario di Riva, rimase nella città sul lago, quasi deserta in seguito alla deportazione in Austria e in Bo-

emia dei civili nel maggio del 1915. Per mettere al sicuro il libro fondiario, Luigi decise di murarlo nel campanile della chiesa dell'Inviolata. Durante gli anni della guerra fu costretto a spostare più volte la sede del proprio tribunale: da Riva a Arco e poi a Drena, ma nonostante i bombardamenti non abbandonò mai il suo incarico.⁵²

50 *Verordnungsblatt für die Landwehr. Personalverordnungen*, Vienna, Hof- und Staatsdruckerei, 1916-1980, *sub indicem*.

51 ADT, *Atti dei Vescovi*, Celestino Endrici, Miscellanea b. 1, "Diario 1915-1918".

52 C. Doni, *Vicende dei Giudizi del Trentino durante la guerra di redenzione*, in «Studi Trentini», 6 (1925), pp. 44-45.

L'ESPULSIONE DEI BARONI SALVADORI-ZANATTA DA RIVA DEL GARDA

Il coraggio, la professionalità e la dedizione di Luigi non furono apprezzati dal nuovo governo italiano e, alla fine della guerra, Luigi fu messo a riposo e costretto ad abbandonare la città.⁵³ All'indomani dell'armistizio, infatti, il tenente Alberelli del 410° Plotone dei Carabinieri Reali accusò il barone Luigi Salvadori-Zanatta di comportamento criminale contro la popolazione italiana:

Per le considerazioni che la S.V. crederà del caso, lo scrivente si crede in dovere di segnalare l'opera anti-italiana del barone Salvadori già capo ufficio, sotto il cessato governo, del giudizio di Riva, la cui vita fu una vera dedizione all'Austria e la sua attività si manifestò nella persecuzione dell'elemento italiano e di tutto ciò che di italiano poteva avere anche una semplice parvenza.

Questo signore, la cui opera di magistrato avrebbe potuto avere un certo valore qualora egli avesse saputo esplicare il proprio mandato rigidamente e serenamente senza entrare in lotte personali e politiche, si rese invisibile a tutta la cittadinanza per la sua partigianeria, per l'accanimento dei suoi sentimenti contro la nostra razza, alla quale pure egli indegnamente appartiene, e per alterigia del suo tratto.

Freddo, sprezzante, vendicativo non si lasciò mai sfuggire nessuna occasione per colpire anche le più innocue manifestazioni d'italianità comunque espresse dai Rivani, manifestazioni che combatté sempre con tutti i mezzi di cui disponeva, ricorrendo anche ad atti illegali pur di giungere allo scopo.

Militò in tutte le società, si servì di tutte le organizzazioni che avevano di mira la soppressione di quanto di italiano in questo paese italianissimo, per cui sono naturali e spiegabili l'odio e lo sprezzo dei Rivani contro questa figura di impiegato che trascurò spesso la nobiltà del suo ministero per darsi in braccio alle passioni politiche e tendere al raggiungimento di finalità odiose e antipatiche.

Vigile, attivo e bigotto si servì della religione per farne un'arma politica più che per una fede sincera e sentita. Trasformatosi per l'occorrenza da magistrato in poliziotto compilò e tenne aggiornata la lista dei sospetti politici che mutò poi al momento propizio in elenco delle persone da internarsi, ciò che avvenne alla vigilia della nostra entrata in guerra. [...]

Si dice infine che il padre suo, il quale, pure sotto il dominio austriaco aveva saputo tener

⁵³ La vicenda professionale di Luigi Salvadori-Zanatta è raccolta in un fascicolo conservato a Roma presso l'Archivio Centrale di Stato, fondo Ministero di Grazia e Giustizia.

fede fino alla vecchiaia alla sua origine d'italiano, l'abbia un giorno rimproverato ed invitato a cambiare argomento nauseato come era dai discorsi del figlio che non cessava di glorificare le gesta dell'esercito austriaco e tutto quanto sapeva di tedesco.

Ciò posto, dati i precedenti suesposti, considerato l'odio che nutre contro il barone Salvadori la cittadinanza di Riva, si ritiene non solo poco opportuno ammetterlo anche temporaneamente in carica, ma si giudica che la sua stessa presenza in questa città possa dar luogo a gravi inconvenienti ed essere causa di perturbamenti d'ordine e di sicurezza pubblica.⁵⁴

Il Comitato d'azione fra i cittadini rivani, similmente, rivolse una lettera alle autorità chiedendo esplicitamente che Luigi Salvadori-Zanatta non fosse riconfermato nel suo incarico:

Il Comitato d'azione fra i cittadini rivani, richiamandosi ai concetti fondamentali per i quali esso è sorto fra il consenso della popolazione, ritenendo interpretare l'unanime dolorosa impressione della popolazione, protesta nel modo più energico contro l'assunzione in servizio, sia pur provvisorio, dell'ex giudice austriaco baron Luigi Salvadori. Invita il municipio di Riva e le altre autorità civili che avessero ricevuto, come il primo, atti firmati dal suddetto signore, a respingerli senz'altro, in nome del rispetto dovuto al sentimento italiano della popolazione tuttora gravemente danneggiata dalla sua opera nefasta. Reclama dall'autorità competente la sua immediata destituzione ed allontanamento, perché chi operò fino a ieri con ogni mezzo contro gl'interessi d'Italia è indegno, oggi e sempre, di rivestire una carica nel nome del Re nostro, che impersona la Nazione.

Riva, il 4 febbraio 1919

Il Comitato d'azione cittadino⁵⁵

Gli immediati accertamenti del commissario civile confermarono le accuse e a Luigi fu imputata "l'opera veramente obrobriosa di persecuzione a carico anche di innocenti". In seguito a queste denunce, il 21 marzo 1919 il consigliere di Tribunale e già capo della pretura di Riva barone Luigi Salvadori-Zanatta fu sospeso dall'incarico, messo a riposo e invitato a lasciare la città di Riva del Garda. Il provvedimento investì tutta la famiglia Salvadori-Zanatta che decise quindi di trasferire la propria residenza a Meano.

54 ACS.MGG, *Ufficio Superiore personale e affari generali*, Ufficio secondo, Magistrati, Il versamento, 1107, n.n.

55 ACS.MGG, *Ufficio Superiore personale e affari generali*, Ufficio secondo, Magistrati, Il versamento, 1107, n.n.

20806
Comitato d'azione fra i cittadini Riveni. 8 FEB 1919

Il Comitato d'azione fra i cittadini riveni, richiamandosi ai concetti fondamentali per quali esso è sorto, fra il consenso della cittadinanza, ritenendo interpretare l'unanime dolorosa impressione della popolazione:

protesta nel modo più energico contro l'assunzione in servizio, sia pure provvisorio dell'ex giudice austriaco baron Luigi Salvadori;

invita il Municipio di Riva e le altre autorità civili che avessero ricevuto, come il primo, atti firmati dal suddetto signore, a respingerli senz'altro, in nome del rispetto dovuto al sentimento italiano della popolazione tuttora gravemente danneggiata dalla sua opera nefasta;

richiede dall'autorità competente l'immediata sua destituzione ed allontanamento, perché chi opera fino ad ieri con ogni mezzo contro gli interessi d'Italia, è indegno, oggi e sempre, di rivestire una carica nel nome del Re nostro, che impersona la Nazione.

Riva, il 4 febbraio 1919.

p. Il Comitato d'azione cittadino

Guido
Castelfranco
H. Gimpsoni
Rome Pad

Lettera del 4 febbraio 1919 del Comitato d'azione cittadino di Riva (ACS.MGG, Ufficio Superiore personale e affari generali, Ufficio secondo, Magistrati, II versamento, 1107, n.n.).

Il processo contro Luigi, veloce e senza alcuno spazio per un dibattito, fu percepito dalla maggior parte dei suoi colleghi giudici come ingiusto. Negli anni seguenti, a più riprese, furono fatti tentativi per riammettere Luigi Salvadori-Zanatta nelle sue funzioni:

Il barone Salvadori che è figlio del testé defunto barone Giuseppe Salvadori-Zanatta, fu a Riva capo del giudizio per molti anni prima e durante tutta la guerra; era uno dei migliori magistrati del paese, distinto per capacità, attività e per un interessamento al servizio più unico che raro.

La abnegazione colla quale si dedicava al lavoro e la sua correttezza furono sempre esemplari sicché non esito a dire che era magistrato modello sotto il cessato governo e sarebbe certo restato tale sotto il regno italiano. Non ho mai avuto occasione di dare il parere sulla conferma del barone Salvadori perché la determinazione accennata in esordio fu presa senza che mi fosse data previamente la possibilità di esternarmi. Il barone Salvadori [...] non ha fatto alcun passo per ottenere la revoca del provvedimento di non conferma ritenendo che di fronte ad una determinazione di tale misura, presa senza neanche sentirlo, ciò non stia nel suo decoro, così la disposizione è restata invariata e perdura tuttora nelle sue conseguenze.

L'interesse per il servizio e il desiderio che si faccia giustizia a chi se lo merita mi suggeriscono di fare d'ufficio la presente mozione perché venga regolata la posizione del detto magistrato.

Mi rincresce vedere che un funzionario esemplare sia condannato per anni all'inattività, mentre potrebbe prestare servigi distinti alla magistratura. [...]

La Presidenza della corte d'appello

Trento, 19 febbraio 1921.⁵⁶

Le formali richieste portarono a una riapertura delle indagini e a un rovesciamento dei risultati ottenuti la prima volta, invalidando del tutto i capi d'accusa che erano stati mossi a Luigi. Su iniziativa personale, il commissario civile raccolse informazioni sui "precedenti morali e politici" di Luigi e ne emerse il ritratto una persona fieramente legata al governo austriaco, che sosteneva personalmente anche attraverso attività di propaganda, ma estranea a qualsiasi atto o comportamento illecito:

Riva, 28 marzo 1921

[...] Debbo premettere che in un ambiente più sereno, essendo oramai attenuati se non completamente svaniti i personali risentimenti, molte delle accuse che nei primi tempi era-

⁵⁶ ACS.MGG, *Ufficio Superiore personale e affari generali*, Ufficio secondo, Magistrati, II versamento, 1107, n.n.

no state fatte a carico del barone Salvadori e che l'Arma dei CC. RR., non ancora orientata nel nuovo ambiente, aveva raccolte senza che potesse sottrarsi alla corrente allora invalsa e senza la possibilità di sottoporre a severa critica, appaiono ora completamente infondate. È indubbio che il barone Salvadori, sebbene nato da genitori italiani, non ricusò mai di affermare a chiunque lo avesse richiesto, la perfetta devozione che portava alla casa d'Austria. In un paese dove la lingua d'uso era l'italiana egli adottò la lingua tedesca che usò costantemente anche contro le esortazioni del padre che si mantenne sempre a noi favorevole. Fu socio della Schulverein, della Volksbund e dello Oesterreichische Alpen Verein, associazioni tutte che avevano lo scopo di estendere la lingua, la cultura, il sentimento tedesco fra le popolazioni italiane.

Quale pubblico funzionario esplicò sempre il suo mandato rigidamente e serenamente. Di intelligenza non comune, magistrato integerrimo, sebbene legato alla Casa d'Austria alla quale fu sempre prodigo della massima devozione e riverenza, non risulta che sia entrato né nel periodo antiguerra né dopo lo scoppio di essa in lotte personali contro coloro che sentivano o manifestavano devozione all'Italia.

Del fatto specifico di uno dei suoi coloni, certo Santorum, il quale per un affronto fatto all'Autorità, sarebbe dal barone Salvadori stato minacciato di arresto e di internamento, in seguito alla quale minaccia il Santorum si sarebbe tolta la vita, non fu possibile accertare la verità.

È accusato di aver cooperato alla compilazione e tenuta a giorno dell'elenco delle persone da internarsi. L'elenco veniva compilato e tenuto dall'Autorità di polizia: non consta che il barone Salvadori abbia fornito elementi. [...]

È convinzione dello scrivente che il barone Salvadori, convinto fino all'ultimo della superiorità delle armi tedesche abbia in ogni occasione cercato di cooperare a favore della causa della Germania e dell'Austria, che però, data la sua educazione, correttezza e integrità, pur favorendo quell'azione contraria alle aspirazioni italiane, non abbia compiuto atti che possano menomare la dignità dell'uomo e del magistrato, né che sia venuto meno al decoro della funzione ed ai doveri del suo ufficio.⁵⁷

La richiesta di reintegro fu tuttavia respinta. Tra le principali motivazioni dell'esito negativo è annoverato il mancato "reclamo dell'interessato" il quale, in seguito alla sua sospensione, non aveva mai fatto ricorso. Nell'autunno del 1921 anche il primo presidente della corte di Cassazio-

57 ACS.MGG, *Ufficio Superiore personale e affari generali*, Ufficio secondo, Magistrati, Il versamento, 1107, n.n.

ne di Roma si espone in favore di Luigi Salvadori-Zanatta, inviando alla Presidenza dei Ministri un incartamento riguardante un decreto emesso dal barone durante il suo ufficio:

Poiché mi è stato riferito che il dirigente del Giudizio distrettuale di Riva [...] è stato esonerato dal servizio con riguardo ai suoi precedenti di natura politica, sento il dovere di sottoporre all'attenzione di codesto Ufficio il precedente costituito dall'attività giudiziaria del dott. Salvadori, esplicitasi con i suddetti decreto e ricorso, che ne pongono in chiara luce la rettitudine della coscienza e la fermezza del carattere.⁵⁸

Secondo il presidente della corte di Cassazione, dagli atti emergeva l'“encomiabile fermezza del Giudizio Distrettuale di Riva nella difesa giuridica degli interessi patrimoniali di chi era bensì sottoposto ad una grave accusa, ma non era ancora stato condannato. Resistendo alla pretesa degli organi dell'autorità politica assecondata in simili casi da altri Giudici distrettuali per motivi facili a comprendersi.”⁵⁹ Il 3 dicembre dello stesso anno, perciò, Luigi fece formale richiesta di “revisione dell'istruttoria relativa al mio esonero dal servizio”. Nel 1924 la sua sospensione fu revocata ma Luigi non rientrò mai effettivamente in servizio e nel 1929 ottenne la pensione.

⁵⁸ ACS.MGG, *Ufficio Superiore personale e affari generali*, Ufficio secondo, Magistrati, II versamento, 1107, n.n.

⁵⁹ ACS.MGG, *Ufficio Superiore personale e affari generali*, Ufficio secondo, Magistrati, II versamento, 1107, n.n.

Nella *Villa di Meano*

UNA NUOVA CASA PER LA FAMIGLIA SALVADORI-ZANATTA

La rimozione di Luigi dall'incarico di giudice, dovuta alle antipatie da lui suscitate nella città di Riva, costrinse tutta la famiglia Salvadori-Zanatta a trasferirsi: il padre Giuseppe, i figli Luigi e Giacomo, e le cinque nipotine di ritorno dall'esodo in Piemonte si spostarono a Meano. Dalle lettere che Giacomo scrisse nel primo dopoguerra emerge tutto il senso di smarrimento e disagio che la fretta di abbandonare tutto quello che la famiglia possedeva a Riva e di spostarlo al più presto possibile nella nuova casa di Meano, aveva causato.⁶⁰

L'amministratore della famiglia Salvadori-Zanatta di Riva, il signor Albino Girardi, fu prontamente incaricato di spedire a Meano gli effetti personali dei membri della famiglia e anche il mobilio della residenza rivana. La Villa di Meano venne rapidamente arredata adattando quanto arrivava da Riva su diversi carri. Il 10 giugno 1919 furono spediti:

- 5 armadi su corridoio solaio
- 1 letto domestico (di ferro)
- 1 comodino “
- 1 lavoar “
- 1 cassettone “
- 1 credenza solaio
- armadi del corridoio solaio
- letto di Gilda (legno)
- cassettone bagno
- piccolo armadio colorito giallo alt. M 1 corridoio bar. Giuseppe
- sofa studio bar. Luigi tavolino a lucido
- armadio libreria corridoio bar. Giuseppe
- 2 credenza corridoi cucina II p.
- tavolo e tavolino cucina (abete)
- orologio II e I p.
- vetrina scrittoio bar. Luigi
- tavolino piccolo toalet signorina
- armadio grande per chincaglie corridoio I p.
- 2 specchi bianchi stanzino toalet bar Giacomo e tutti i pezzi armadi ecc.
- armadio a lucido con angoli rotondo sal II piano
- armadio bianco baronessine

⁶⁰ ASZ, *Lettere*, 1919.

- 2 letti ferro verniciati forestieri
- tavolo abete ovale ed altri a lucido rettangolari
- 3 tavoli abete cucina I piano e quelli del II piano
- diversi comodine una con contorno di metallo forestieri II piano
- lettino b. Nora
- due carozzette
- 2 elastici da letto 1 da sofa questo forse era sul solaio
- porta abiti in ferro e legno
- vasca bagno I p.
- porta abiti corridoi I p.
- 3 poltrone stanza signorina
- 3 toalet di ferro
- cassa forte
- carrozza
- armadio cocchiere
- sedie tutte legno
- molte piccole bambole grandi, cesta vimini da lavoro
- quadro, scanzie per piatti cucina ecc.
- mobili della stanza occupata ultimamente dal bar. Luigi⁶¹

Nel mese seguente fu consegnato un ulteriore carico di mobilio:

Ill. signor Barone.

Le spedisco quanto segue:

cassaforte - fornitura del caminetto 5 pezzi - cesta per la legna - porta abiti in ferro - lucerna in ottone antica - decimale - ed alcuni marchi - 4 piedi della vasca (non mi fu possibile trovare le relative pendole) - sedile del cesso - ferratina delle baronessine - orologio da cucina - i due armadi grandi e un pezzo del più piccolo (un pezzo dovrebbe essere probabilmente a Trento). Fu impossibile caricare il porta abiti essendo il carro molto alto e in piano data la sua larghezza non si poté collocarlo. Per la cassetta e le pendole tornerò a cercarle e le spedirò a Trento, neppure la gelatiera potei trovare.⁶²

Altre spedizioni arrivarono a Meano ma bastano questi sintetici elenchi per suggerire che il trasferimento era definitivo; non veniva concesso nessuno spiraglio per un futuro ripensamento. Evidentemente la famiglia Salvadori-Zanatta non si aspettava un simile trattamento da parte della comunità di Riva e decise di recidere ogni legame.

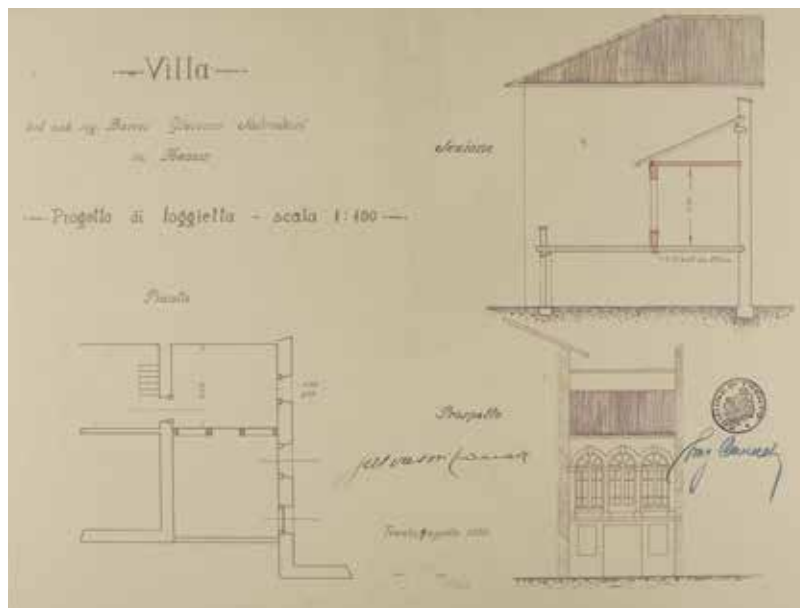
Nella nuova residenza di Meano la famiglia Salvadori-Zanatta tentò di riprendere la *routine* quo-

⁶¹ ASZ, *Lettere*, 1919 giugno 10.

⁶² ASZ, *Lettere*, 1919 luglio 31.

tidiana e di lasciarsi alla spalle il recente e doloroso passato. Luigi si dedicò alle sue passioni: la fotografia e il giardinaggio; nel suo archivio personale sono ancora conservati diversi quaderni di appunti che testimoniano questi suoi interessi. Luigi sperimentava fotografie di diversi soggetti e paesaggi e teneva meticolosamente nota delle impostazioni di velocità e apertura del diaframma, come delle condizioni atmosferiche. Le numerose fotografie che scattava ritraggono i membri della famiglia in scene e atteggiamenti quotidiani, scorci di paesi e monumenti. La curiosità lo portava anche a documentarsi e approfondire con letture le moderne tecniche di ripresa e di sviluppo dei negativi.

Giacomo riprese la sua attività di amministratore dei beni familiari, ristrutturando, ammodernando e rinnovando le locazioni degli immobili della città di Trento, dismettendo e vendendo quelle di Riva. I lavori riguardavano soprattutto l'adeguamento ai nuovi servizi proposti in città, come l'allacciamento alla rete idrica, a quella elettrica o telefonica. Tra la documentazione archiviata sono conservati anche interessanti progetti di riqualificazione degli stabili a fini commerciali firmati da nomi prestigiosi come l'architetto Emilio Paor. Anche la Villa di Meano fu interessata da importanti lavori di ammodernamento: il più rilevante tra tutti fu la costruzione della loggetta tra la Villa e la casa attualmente conosciuta come "casa Elisabetta", realizzata nel 1930.



Progetto di loggetta per la Villa del nobile signor Giacomo Salvadori in Meano, Trento 19 agosto 1930 (ASZ, Progetti)

Le bambine, nel frattempo, erano educate in collegio a Roma e a Torino.⁶³ Il padre viaggiava spesso per visitarle e per seguire da vicino gli interessi familiari a Mantova. Il tempo per la famiglia era, verosimilmente, molto poco. Dopo il trasferimento a Meano Giacomo e Luigi abbandonarono qualsiasi forma di impegno civile e si ritirarono in una quiete domestica, lontana da qualsiasi tipo di esposizione sociale. Giuseppe Salvadori-Zanatta, padre di Luigi e Giacomo e nonno delle bambine, morì a Meano nel 1921.

L'ULTIMA GENERAZIONE DELLA FAMIGLIA: LE CINQUE SORELLE SALVADORI-ZANATTA

I destini delle sorelle Salvadori-Zanatta furono molto diversi tra loro, accomunati dalla mancata maternità che segnò la fine del casato. Per Enrica e Maria Cristina questa scelta fu consapevole, perché animate da una forte e salda vocazione religiosa; per Elisabetta, Maria e Eleonora fu, forse, una conseguenza degli eventi.

La primogenita di Giacomo, Enrica, entrò presto in convento. A 23 anni fece il suo primo ingresso come novizia nel monastero della Visitazione di Santa Maria a Paray Le Monial, in Francia, con il nome di Maria Agnese e tre anni dopo, 17 settembre del 1927 fece la professione solenne davanti a tutti i familiari invitati ad assisterla.⁶⁴ Il monastero medievale di Paray Le Monial, tra le principali mete di pellegrinaggio francesi, rappresenta uno dei più importanti luoghi di culto dell'Ordine della Visitazione perché ospitò nel XVII secolo la visitandina santa Margherita Maria Alacoque, testimone delle apparizioni del Sacro Cuore e fondatrice del culto al Sacro Cuore. Le suore della Visitazione dovevano essere familiari a Enrica poiché avevano un monastero a Torino e uno a Pinerolo. Enrica espresse i voti solenni solo trent'anni dopo il suo ingresso nel monastero, il 13 dicembre del 1957. Nel breve carteggio conservato dalla sorella Eleonora è rimasta traccia di questo particolare momento. Eleonora era stata scelta dalla sorella quale sua amministratrice, il che rivela un profondo rapporto tra le due, anche se, considerata la regola della clausura delle monache della Visitazione e la lontananza di Paray Le Monail da Meano, le due sorelle non si vedevano spesso. Il

⁶³ *L'Adige*, 24 luglio 2002, "Salvadori per sempre a Meano", intervista alla baronessa Eleonora Salvadori-Zanatta.

⁶⁴ ASZ, *Registro di Enrichetta e Cristina Salvadori-Zanatta*, carte sciolte.

3 novembre del 1957 Enrica scriveva a Eleonora un'affettuosa lettera annunciandole l'imminente professione dei voti:

“Sembra che la data del 13 dicembre sia ormai fissata per l'emissione dei nostri voti solenni. A partire da quella data (non prima) ti sarei grata tu volessi far le pratiche necessarie per liquidare la mia parte”.⁶⁵

Le preoccupazioni di Enrica furono tutte rivolte a donare i suoi beni al convento. A Eleonora chiedeva poi di arrotondare questa somma con un regalo di 50.000 franchi al convento, per le “riparazioni della primavera prossima”. La parte destinata alle opere di carità doveva essere devoluta per “1° la santa infanzia; 2° la propagazione della fede; 3° il clero indigeno e i sacerdoti poveri”.⁶⁶ Della sua attività nel monastero di Paray Le Monial, purtroppo, non è rimasta alcuna traccia poiché Enrica ha voluto, prima di morire, che tutte le sue carte e lettere fossero distrutte. Le consorelle che hanno conosciuto Enrica conservano il ricordo di una donna profondamente devota, testimone di una fede viva e di un amore ardente per Dio. Enrica non aveva mai mancato a una celebrazione eucaristica: perfino nella notte di Natale del 1990, tre mesi prima della sua morte, aveva insistito per assistere alla messa di mezzanotte nonostante le sue precarie condizioni di salute e un guasto all'ascensore. Alla sua morte, Enrica ha lasciato solamente questo biglietto:

Io domando umilmente alla nostra Madre, che sarà in carica al momento in cui avrò il dono di ritornare a Dio, che mi conceda che non si parli di me dopo la mia morte.
Io sarò riconoscente se le messe che avrò la carità di far celebrare per il riposo della mia anima saranno dette unicamente in onore del Cuore Eucaristico di Gesù, per il suo trionfo, per il suo regno nelle anime, così come per il regno del Cuore immacolato di Maria.
Profondamente riconoscente per tutti i doni che questa cara comunità ha concesso a un soggetto così inutile, io non mancherò mai, nella misura che mi sarà possibile, di pregare per loro e per tutti coloro che ho conosciuto.

Anche Maria Cristina, più giovane di Enrica di 6 anni, scelse la vita religiosa. Maria Cristina decise di entrare nella congregazione delle suore dell'Adorazione del Sacro Cuore. Le suore dell'Adorazione perpetua del Sacro Cuore hanno regola e finalità profondamente diverse dalle

⁶⁵ ASZ, *Registro di Enrichetta e Cristina Salvadori-Zanatta*, lettera del 3 novembre 1957.

⁶⁶ ASZ, *Registro di Enrichetta e Cristina Salvadori-Zanatta*, lettera del 3 novembre 1957.

monache della Visitazione: sono chiamate a vivere la loro vocazione nella società e in particolare a curare l'educazione dei giovani: per questo motivo le suore hanno fondato e gestito numerosi collegi e istituti. Maria Cristina assunse il nome di suor Maria Tarsilla e frequentò diversi conventi: nel 1957 era a Brescia, al Collegio dell'Adorazione del Sacro Cuore, poi a Torino e infine, dal 1968, nella casa madre dell'Istituto delle Suore dell'Adorazione perpetua del Sacro Cuore in via della Pineta a Roma.⁶⁷

La prima delle tre sorelle a sposarsi fu Maria Adolfina, che si unì in matrimonio con Franz de Paula Maria, esponente della prestigiosa famiglia Thun-Hohenstein. Franz de Paula era il terzogenito di Franz de Paula Guidobaldo e di Maria Teresa, entrambi membri della nobile dinastia Thun-Hohenstein ma appartenenti a rami diversi della storica casata: Franz de Paula Guidobaldo era un discendente della linea boema Tetschen, mentre Maria Teresa apparteneva ai Thun di Castelfondo. La famiglia di Franz de Paula Maria era, al momento del matrimonio con Maria Adolfina, la proprietaria di Castel Thun, da loro acquistato nel 1926.⁶⁸ La cerimonia nuziale si svolse proprio a Meano il 2 dicembre del 1933, alla presenza di molti esponenti della nobiltà locale. Il matrimonio tra due membri di famiglie così illustri non passò inosservato e, tra le tante personalità che rivolsero i propri auguri alla nuova famiglia, si trova il vescovo Celestino Endrici e anche Eugenio Maria Pacelli, al momento delle nozze ancora cardinale segretario dello Stato Vaticano, ma destinato a diventare papa Pio XII il 2 marzo 1939.⁶⁹ Il matrimonio tra i due giovani non fu però un'unione felice. Dieci anni dopo le nozze non era ancora nato nessun erede e i coniugi si separano. Franz de Paula Maria si unì nel 1943 civilmente a Praga con Alice Richter e poi nel 1949 con rito religioso a Roma.⁷⁰ Maria Adolfina si spense a Arco, dove aveva spostato la sua dimora, nel 1986.

Nel 1936 morì il barone Giacomo Salvadori-Zanatta. A partire da questo momento lo zio Luigi divenne il punto di riferimento di tutta la famiglia Salvadori-Zanatta, in particolare di Elisabetta e di Eleonora, ancora nubili. Prima del suo decesso, avvenuto nel 1941, Luigi adottò ufficialmente le due nipoti, designandole eredi della propria parte del patrimonio familiare. I fra-

67 ASZ, *Registro di Enrichetta e Cristina Salvadori-Zanatta*, p. 20.

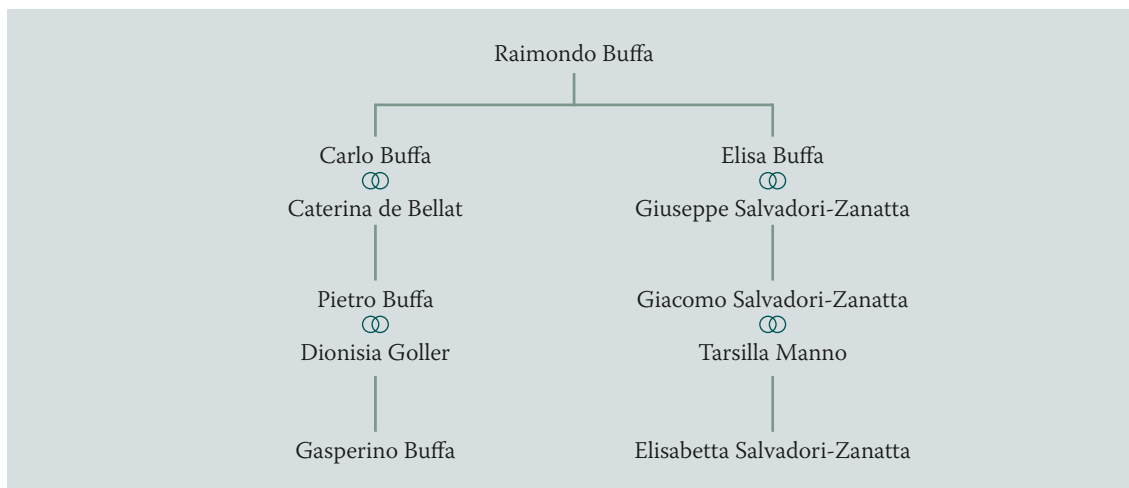
68 *La famiglia Thun in Val di Sole e in Trentino: atti delle conferenze*, a cura di A. Mosca, Malé, Centro studi per la Val di Sole, 2011, pp. 68; 70; 72.

69 *Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario della sezione Carteggio e atti (1418-1965)*, a cura di M. Bonazza, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2016, pp. 515; 526.

70 <http://thunweb.com/it> visitato il 28 ottobre 2018.

telli Giacomo e Luigi furono così ricordati dai parroci di Meano: Giacomo “fu cristiano schietto, assiduo alla chiesa e alla Parola di Dio; ma soprattutto caritatevolissimo perché *dispersit, dedit pauperibus* letteralmente”; Luigi “fu cristiano esemplare; assiduo alle sacre funzioni, alla Parola di Dio e ai SS. Sacramenti, di grande carità nascosta verso i poveri, le missioni e benefattore insigne di questa chiesa parrocchiale.”⁷¹

All'indomani della seconda guerra mondiale, arrivò il momento del matrimonio per Elisabetta ed Eleonora. Elsa, come era affettuosamente chiamata in famiglia, sposò a Meano il 10 aprile del 1948, all'età di 46 anni, il barone Gasperino Buffa di Montegiglio, Castellalto e Haiden, nato a Vittorio Veneto e più giovane di Elisabetta di sette anni. Gasperino apparteneva alla stessa famiglia di Elisa Buffa, nonna della sposa.



Eleonora si sposò l'anno seguente, a 41 anni, con il conte Alberigo Lodron di Himmelberg nella cattedrale di S. Vigilio in Trento. Il conte Aberigo aveva una decina d'anni in più di Eleonora ed era vedovo dal 1933. Dalla prima moglie, la contessa Antoniette Lodron Laterano, aveva avuto quattro figli: Angelica, Maria Luisa, Paride e Nicolò. Maria Luisa e Paride erano morti du-

⁷¹ AP Meano, *Ufficio parrocchiale*, Registro dei morti, vol. IX.

rante la seconda guerra mondiale, la prima di tifo a Roma, il secondo in guerra nel 1945.⁷² Dopo un primo periodo passato in casa Lodron a Nogaredo, la coppia decise di sistemarsi stabilmente a Meano.

Le cinque sorelle Salvadori-Zanatta erano infine diversamente sistemate e tutte senza la prospettiva di avere discendenti diretti. Elisabetta, Eleonora, Enrica e Cristina si risolsero quindi a riorganizzare la divisione del patrimonio familiare, che le vedeva comproprietarie di innumerevoli stabili e terreni, impedendone però la gestione diretta ed esclusiva di alcuno.

Dalla proposta di valutazione dei beni del 1949 emerge un quadro complessivo ed esauriente del patrimonio della famiglia Salvadori-Zanatta. La relazione divide la sostanza Salvadori-Zanatta in 17 parti:

1. Azienda agricola di Romagnano, estesa circa 10 ettari, a circa 1 km a sud dell'abitato, coltivato in parte a vigneto e frutteto.
2. Azienda agricola di Gardolo, posta a circa 2 km a nord di Gardolo nelle vicinanze della strada del Brennero, coltivato a vigna, prato e seminato arborato.
3. Terreni a Lamar di Gardolo, siti a est del maso di Gardolo, coltivato a gelsi e alberi da frutto.
4. Terreni a Spini di Gardolo, coltivato a frutteto.
5. Azienda agricola di Meano, estesa circa 10 ettari, posta per la maggior parte in zona collinare immediatamente a sud del paese; coltivata a frutteto e vigneto.
6. Terreni alla Vergola, di circa 2 ettari, sulla strada Meano-Albiano.
7. Maso Molinazzi, a frutteto e vigneto in zona collinare.
8. Maso Roccolo, posto immediatamente a sud di maso Molinazzi in posizione pianeggiante.
9. Maso Margovedere.
10. Fabbricati urbani e rustici in Meano paese e parco, comprendente la Villa signorile, il fabbricato rustico a uso stalla e rimessa, l'abitazione per le famiglie coloniche, la casa signorile a sud della Villa, le abitazioni che si affacciano sul "Canton", le case all'ingresso del paese.
11. Attrezzi da cantina e agricoli.
12. Terreni e fabbricati in Cognola, nelle immediate vicinanze della località Saluga, estesa 4 ettari circa.
13. Proprietà alla Saluga, comprendente una Villa con parco e due piccoli edifici per il custode all'ingresso, posti in località Saluga.

72 M. Miklautz, *Die Lodron des 20. Jahrhunderts. I Lodron del Novecento*, Storo (TN), Il Chiese, 2001, pp. 66-77.

14. Terreno ai Muradei, proprietà sita in via Sanseverino in prossimità dell'Adige, coltivata a seminativo.
15. Fabbricato in via Mazzini, occupato al piano terra dalla trattoria "Ai tre Garofani" e da appartamenti i piani superiori.
16. Fabbricato in via S. Marco, composto da due negozi e sei appartamenti.
17. Gruppo di fabbricati in via Oss Mazzurana e Via Oriola, comprendente il negozio "Disertori", il bar "Libardi" e diverse abitazioni.

La suddivisione assegnava a Eleonora la proprietà della Villa di Meano e delle case adiacenti (esclusa la casa signorile posta a meridione), parte dei terreni di Lamar, quelli di Spini, di Meano, il maso alla Vergola e il maso Margovedere, le proprietà di Cognola e la casa in via S. Marco. Cristina e Enrica, in comproprietà, risultavano proprietarie del maso di Romagnano e della casa in via Mazzini. Il rimanente era destinato a Elisabetta.⁷³

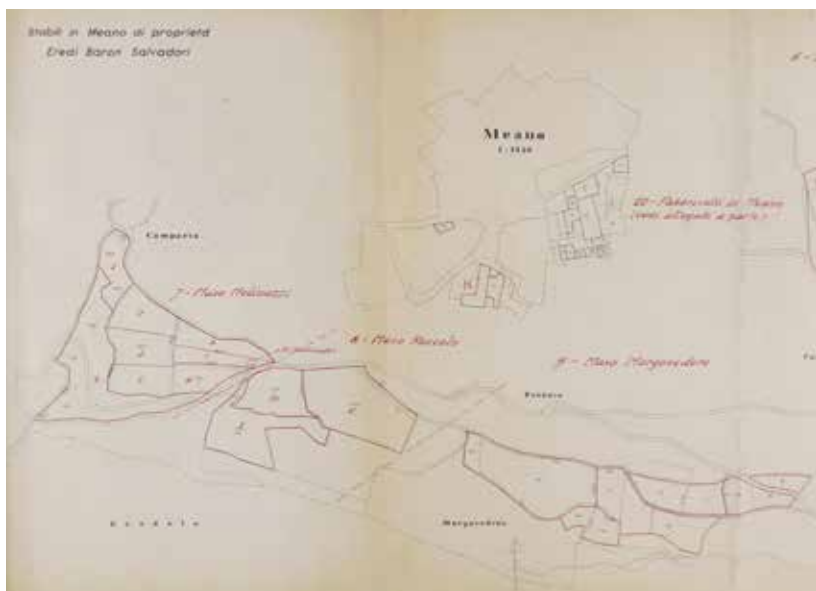
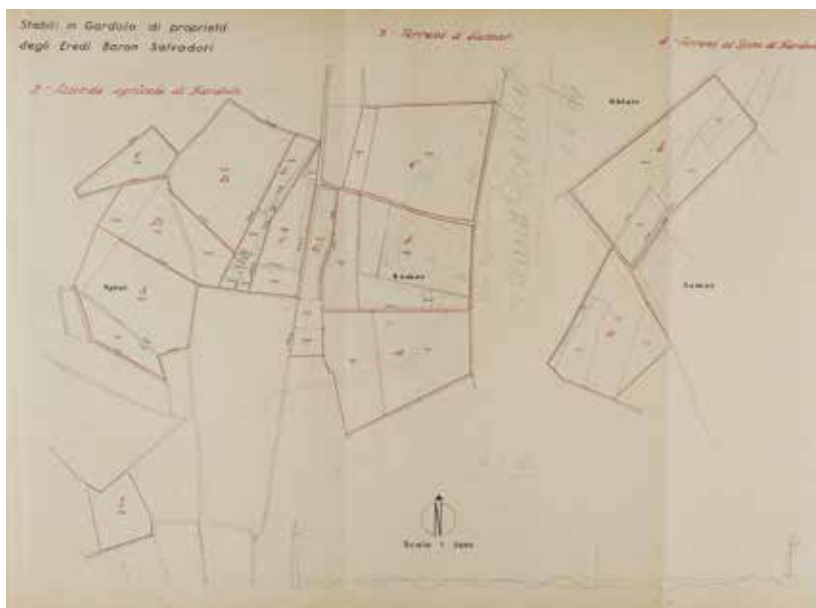
Le due sorelle Elisabetta ed Eleonora continuarono ad abitare a Meano per diversi anni, nelle rispettive dimore che si affacciavano sul grande parco. Negli anni però il loro rapporto si incrinò, forse più per colpa dei mariti che delle sorelle. Tra la Villa e la casa di Elisabetta venne eretta un'alta siepe per bloccare lo sguardo, finché i coniugi Buffa non decisero di trasferirsi nell'abitazione "alla Saluga". Elisabetta si spense a Innsbruck il 25 aprile del 1971 e suo marito il 19 aprile del 1980.

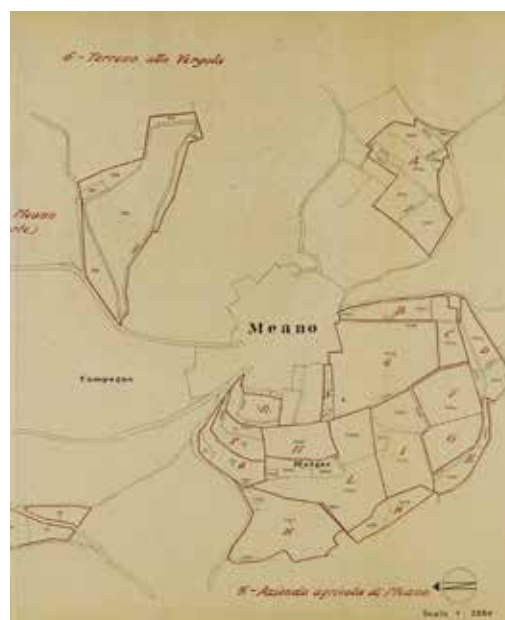
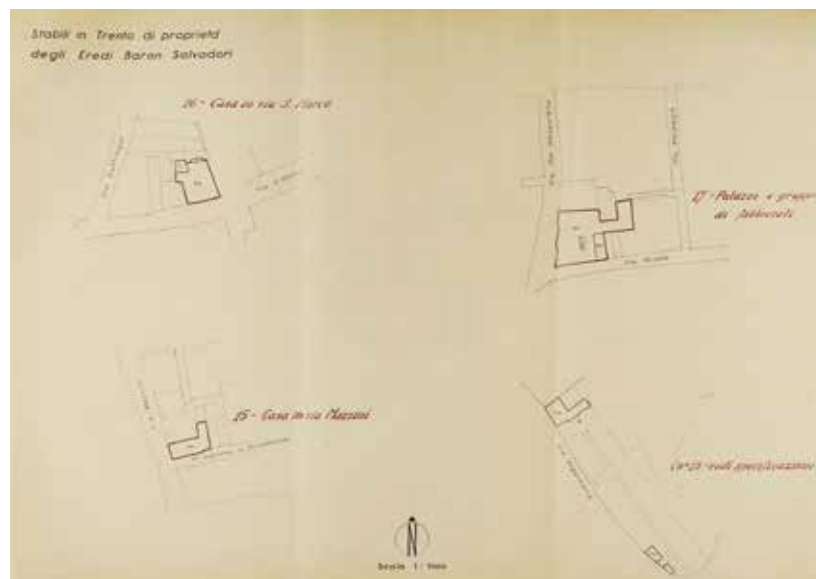
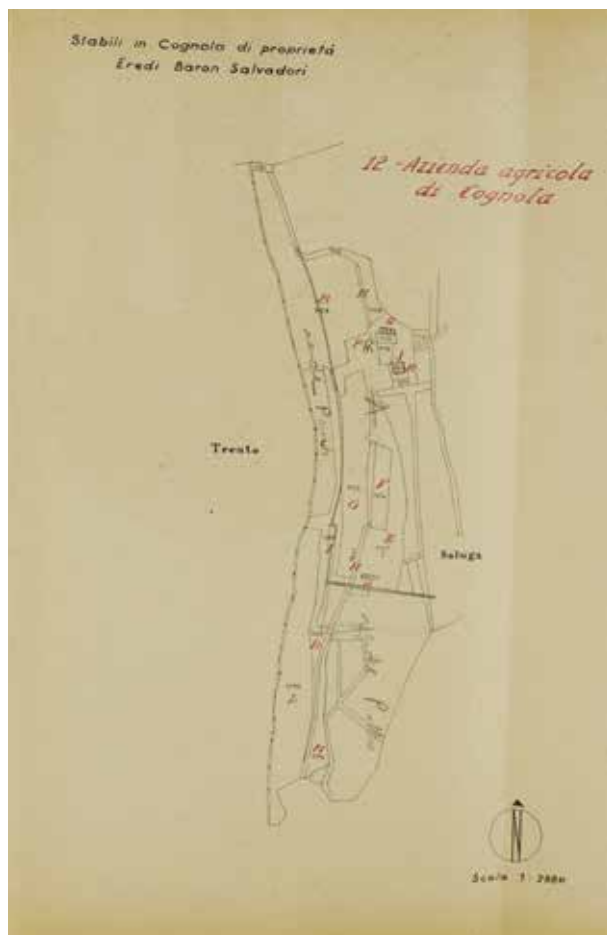
Con il conte Alberigo Lodron, marito di Eleonora, arrivò a Meano anche la sua famiglia. La figlia Angelica era al servizio come puericultrice della casa dei Duca d'Aosta dal 1943, ma visitava spesso il padre a Meano. Lasciò la duchessa d'Aosta solamente nel 1955, quando decise di sposarsi con il conte Christoph Spiegenfeld. Il matrimonio fu celebrato il 7 maggio del 1955 a Nogaredo e in seguito la nuova famiglia stabilì la propria residenza a Innsbruck.⁷⁴ La presenza di Angelica a Meano si fece più frequente dopo il matrimonio e gli spazi della Villa si rianimarono negli anni seguenti con la presenza dei nipoti Andreas, Margherita e Stefano, che trascorrevano volentieri le proprie estati nel sobborgo meanese, nella casa del nonno Alberigo e dalla *tante Nora* (zia Nora), come chiamavano affettuosamente Eleonora.

Durante gli anni Settanta i coniugi Lodron e Salvadori-Zanatta spostarono la propria abitazione al secondo piano della Villa e decisero di affittare il piano nobile ad altre famiglie, per ra-

⁷³ ASZ, *Relazione di perizia. Progetto divisionale dei terreni, fabbricati e scorte agrarie. Proprietà: SALVADORI-ZANATTA Elisabetta, Eleonora, Enrica e Cristina Trento dicembre 1948.*

⁷⁴ M. Miklautz, *Die Lodron des 20. Jahrhunderts*, cit., pp. 74-75.





Estratti catastali relativi alle parti identificate nella perizia
(ASZ, Relazione di perizia.
Progetto divisionale dei terreni, fabbricati e scorte agrarie.
Proprietà: SALVADORI-ZANATTA Elisabetta, Eleonora,
Enrica e Cristina - Trento dicembre 1948)

gioni di sicurezza e non certo economiche. Il conte Alberigo morì tragicamente il 29 settembre 1979, cadendo accidentalmente dal tetto della Villa mentre verificava alcuni lavori. La baronessa Eleonora, di carattere schivo e riservato, trascorse quindi l'ultimo periodo della sua vita accompagnata dall'affetto di Angelica e dei nipoti, soprattutto Andreas e Margherita. Rimasta ormai l'ultima esponente della stirpe Salvadori-Zanatta, Eleonora decise di legare il suo nome e quello dei Salvadori-Zanatta a un ultimo gesto di generosità, a compimento della lunga storia di carità che aveva visto protagonista la sua famiglia. Il 31 marzo 1998 Eleonora istituì la "Fondazione E. Salvadori-Zanatta" con lo specifico scopo di offrire

particolarmente ai bambini, scolari, studenti ed anziani, un luogo adatto e stabile di ritrovo per incentivare, consentire, sviluppare ogni attività culturale di istruzione, formazione ed assistenza sociale⁷⁵

Eleonora donò i propri immobili e i terreni di Meano in dotazione della Fondazione. La stessa Eleonora ricoprì la carica di presidente fino alla sua morte, avvenuta il 9 luglio 2005, affiancata dal comitato direttivo composto da sette membri tra cui un delegato del sindaco e

il parroco di Meano, secondo le sue disposizioni. Proprio secondo lo stile che aveva caratterizzato tutta la sua famiglia, Eleonora preferì non fare grandi proclami e tenne la notizia quasi nascosta. L'esistenza della Fondazione e del suo scopo fu annunciato pubblicamente solamente quattro anni dopo: domenica 21 luglio 2002, durante la sagra del paese di Meano dedicata alla Madonna del Carmine, il sindaco di Trento Alberto Pacher e i membri del comitato direttivo della Fondazione vollero organizzare un momento di ringraziamento ufficiale nel parco della Villa per onorare il nobile gesto della nobile donna.⁷⁶



⁷⁵ "Statuto della Fondazione Salvadori-Zanatta", in <http://fondazione.salvadorizanatta.it/la-fondazione/scopo/> visitato il 28 ottobre 2018.

⁷⁶ *L'Adige*, 22 luglio 2002.



DALL'ARCHIVIO
FOTOGRAFICO
DELLA FAMIGLIA
SALVADORI-ZANATTA



Famiglia Manno. Al centro monsignor Teodoro Valfrè di Bonzo, alla sua destra Adolfo Manno, fratello di Tarsilla, alla sua sinistra nella fila superiore Tarsilla Manno e poco sotto Giuseppe Salvadori-Zanatta.



Giuseppe Salvadori-Zanatta e Tarsilla Manno.



Giuseppe Salvadori-Zanatta, Tarsilla Manno e Enrichetta Valfrè di Bonzo a Torbole.



Giuseppe Salvadori-Zanatta.



Enrica, Elisabetta, Cristina, Maria.



Tarsilla Manno con le cinque figlie.



La famiglia Salvadori-Zanatta con la governante (la prima a sinistra) e la balia (in basso).



Le sorelle Salvadori-Zanatta davanti alla Villa di Meano.



Le sorelle Salvadori-Zanatta.



La famiglia Salvadori-Zanatta con Alexandre Benz nel parco della Villa.



*Le sorelle Salvadori-Zanatta
con la cugina Alexandre Benz.*



Le sorelle Salvadori-Zanatta a Noli, presso Savona, 1912.



Enrica Salvadori-Zanatta.



Elisabetta Salvadori-Zanatta.



Cristina Salvadori-Zanatta.



Maria Salvadori-Zanatta.



Eleonora Salvadori Zanatta.



Villa Salvadori-Zanatta a Meano, esterno.



Villa Salvadori-Zanatta a Meano, esterno.



Villa Salvadori-Zanatta a Meano, interno.



Le sorelle Salvadori-Zanatta.



Da sinistra: Elisabetta, Maria, Eleonora e Cristina.



Matrimonio di Maria Salvadori-Zanatta con Franz de Paula Thun-Hohenstein, 1933.



*Da sinistra:
Luigi Salvadori-Zanatta,
Elisabetta, Giacomo, Eleonora
e Maria.*



Da sinistra: Elisabetta Salvadori-Zanatta, Zdenko Thun Hohenstein, Maria Salvadori-Zanatta, Franz de Paula Thun-Hohenstein, 1933.

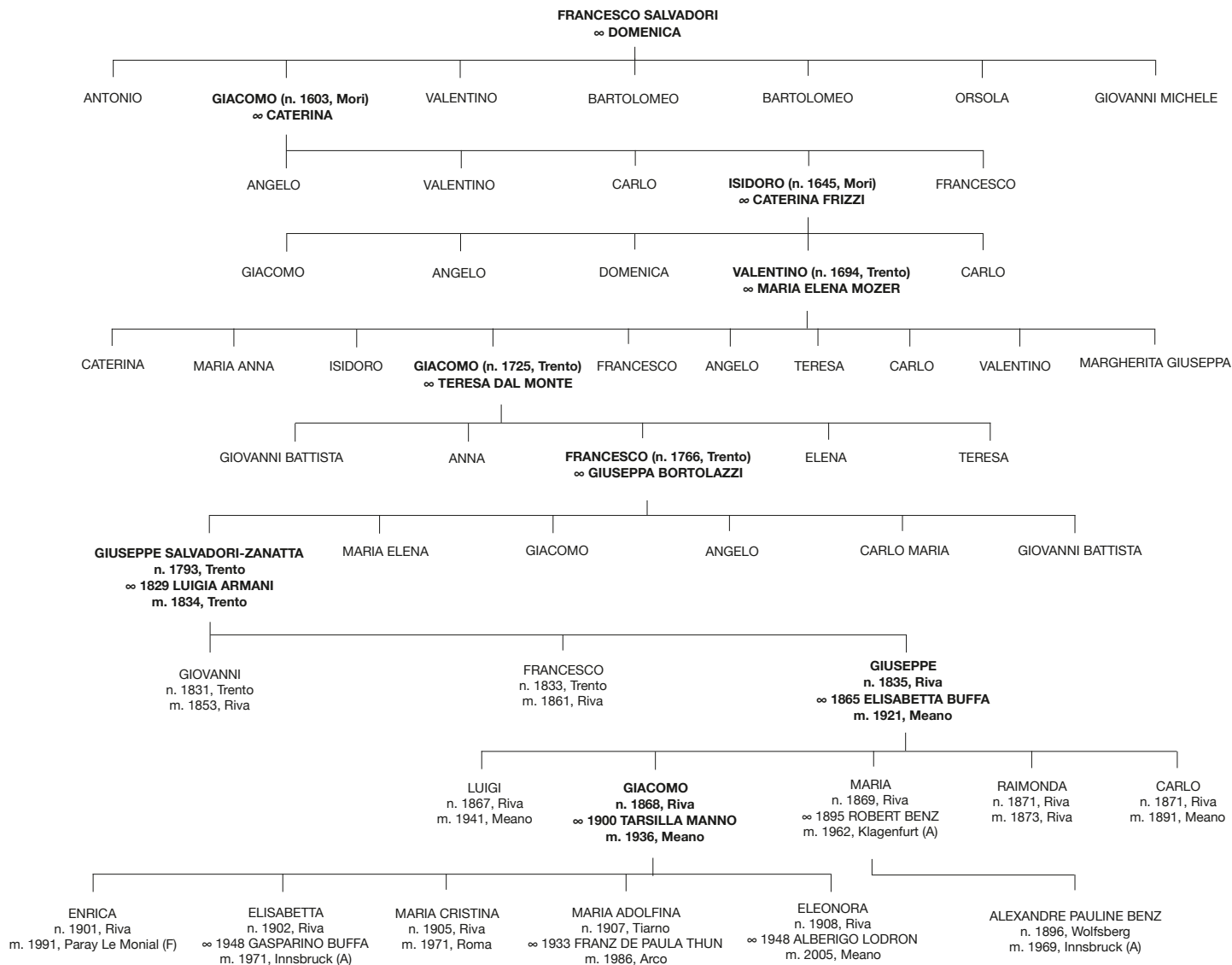


Matrimonio Elisabetta Salvadori-Zanatta con Gasperino Buffa, 1948.



Matrimonio Elisabetta Salvadori-Zanatta con Gasperino Buffa, 1948.

GENEALOGIA FAMIGLIA SALVADORI-ZANATTA



Abbreviazioni

ACS.MGG	Archivio Centrale di Stato, Ministero di Grazia e Giustizia
ADT	Archivio Diocesano Tridentino
ASZ	Archivio Salvadori-Zanatta
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
AP Meano	Archivio parrocchiale di Meano
AP Mori	Archivio parrocchiale di Mori
AP Riva	Archivio parrocchiale di Riva del Garda
APTn	Archivio provinciale di Trento
AS Riva	Archivio Storico Comune di Riva del Garda
ASTn	Archivio di Stato di Trento

Bibliografia

- Adriano Guelfi Camajani, *Famiglie nobili del Trentino*, Genova, Studio araldico, 1964.
- Almanacco agrario*, Trento, Monauni, 1882-1992.
- Atti del primo Congresso antimassonico internazionale. Trento, XXVI-XXX settembre MDCCCXCVI*, Trento, Monauni, 1898.
- Gianmaria Tabarelli de Fatis, Luciano Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2004.
- Carlo Doni, *Vicende dei Giudizi del Trentino durante la guerra di redenzione*, in «Studi Trentini», 6 (1925), pp. 13-50.
- Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario della sezione Carteggio e atti (1418-1965)*, a cura di Marcello Bonazza, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2016.
- Guida della città di Riva e de' suoi dintorni. Con notizie sul Lago di Garda e sugli stabilimenti alpini e di cura del Trentino*, Salò, Benuzzi, 1875.
- La famiglia Thun in Val di Sole e in Trentino: atti delle conferenze*, a cura di Alberto Mosca, Malé, Centro studi per la Val di Sole, 2011.
- Gerfried Horand Leute, *Robert Benz Freiherr von Albkron (1863-1921) und seine botanischen Sammlungen am Landesmuseum für Kärnten*, in «Carintia», II (1983), pp. 221-236.
- Cinzia Lorandini, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Margarete Miklautz, *Die Lodron des 20. Jahrhunderts. I Lodron del Novecento*, Storo (TN), Il Chiese, 2001.
- Richard Schober, *Geschichte des Tiroler Landtages im 19. und 20. Jahrhundert*, Innsbruck, Wagner, 1984.
- Storia del Trentino. Letà contemporanea: 1803-1918*, a cura di Maria Garbari, Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Storia del Trentino. Letà contemporanea: il Novecento*, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Verordnungsblatt für die Landwehr. Personalverordnungen*, Vienna, Hof- und Staatsdruckerei, 1915-1918.
- Pietro Zanolini, *Memorie storiche della chiesa e degli arcipreti di Riva*, Riva del Garda, Miori, 1903.

Realizzazione e stampa:
EFFE.ERRE Trento
dicembre 2018



Promosso da:
Circolo Anziani
"La Meridiana"
Meano



Con il contributo di:

